

FRIULI NEL MONDO



Maggio 1992
Anno 41 - Numero 451

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 507778-504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000 - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Il mandi del Papa

di LEO DI SELVA

Ci voleva questo riferimento, questo richiamo prestigioso e nello stesso tempo preoccupato, esaltante e insieme responsabile, perché è un argomento che non ha mai fatto peso nè ha avuto spazio se non come ricordo sentimentale e di storia, pur apprezzabili ma non certo sufficienti. Ed è venuto da una voce che esprime la massima autorità morale (e perché non dire anche «politica» nel senso nobilissimo che questa definizione dovrebbe avere?) che ci sia al mondo: dal Papa, da un Giovanni Paolo II che conosce la terra e l'umanità e i problemi della gente quanto tutti i capi di stato messi assieme. E certamente più di tutti sente sulle sue spalle, in maniera diretta, come propria responsabilità, l'impegno di un mondo che sta rischiando tutto per una sopravvivenza che non libera nessuno e nessuno esonera dai propri doveri, in una stagione in cui popoli e razze si mescolano e si intersecano con migrazioni bibliche e che ha, nel suo prossimo futuro, una storia da ricucire, da creare, da vivere con pochi confronti utili con il passato.

Il Papa, proprio a Udine, nella sua visita pastorale alla Chiesa friulana, si è richiamato ai «fogolârs» dei nostri emigrati, ovunque abbiano messo radici, mettendoli in evidenza, lodando e sottolineando non soltanto la loro capacità organizzativa e la loro attività di memorizzazione di una storia antica, ma soprattutto valorizzando la loro funzione e il loro ruolo insostituibili di «portatori di cultura e di valori etici e sociali». A loro, ai «fogolârs» di tutto il mondo, è andata la sentita ed esplicita ammirazione di Giovanni Paolo II quando ha riconosciuto alla gente friulana una capacità robusta e profonda di resistenza contro l'omologazione mortificante e squallida che sta cancellando, in tante altre parti, perfino il nome di un popolo, dopo averne assimilato e spesso consumato e seppellito cultura, lingua e tradizioni. A questo popolo — non certo salvo per sempre nè tanto meno per miracolo da questo rischio di scomparsa — il Papa ha detto un «Mandi» con il suo significato più autentico: Rimani e vivi a lungo, o, per chi può avere il dono della fede, Rimani e vivi con Dio.

Per qualcuno potrà sembrare poco: a noi pare moltissimo se non altro perché non l'abbiamo sentito ricordarsi così esplicitamente dell'emigrazione in altre visite a regioni italiane. Da noi l'ha fatto e c'è stato nelle sue parole un accorato richiamo al Friuli oltre i confini perché rimanga, si conservi, viva e lasci in eredità i valori che s'è portato dentro l'anima lasciando la patria di nascita. Emigrati sì, ma ancora legati ad una terra che non ha mai tradito le proprie radici, non ha mai creato difficoltà a nessuno, non ha mai sentito nè fatto sentire problemi di intolleranza nè di conflitti umani. Il Papa li ha voluti idealmente presenti, questi «fogolârs», come lo erano quelli, giovani soprattutto, che l'hanno ascoltato ad Aquileia, a Pordenone, a Udine, a Gemona, allo Stadio o in Piazza Primo Maggio, accanto alla Basilica delle Grazie. Gliene siamo grati, soprattutto per il momento che l'Italia sta attraversando e che non ha certo tempo per pensare a quell'altra «nazione italiana» che vive in Europa e oltre gli Oceani. Ma un Padre, in qualsiasi tappa della sua missione, in ogni suo itinerario sulle vie del mondo intero, non può dimenticarsi di un gregge, seminato in centinaia di angoli geografici, ma non per questo meno unito al suo Pastore.

Il «Mandi» di Giovanni Paolo II ha tradotto in parole friulane un diritto e un dovere che questa terra ha l'obbligo di rispettare e di assolvere. E se lo ha capito benissimo il Friuli delle tre Province, lo hanno capito altrettanto intensamente le centinaia di comunità di friulani all'estero che non possono rinnegare una loro appartenenza a questa terra da cui sono partiti. Una terra di frontiera, con una vocazione al confronto tra popoli e culture diverse e complementari nell'arricchirsi reciproco. Come uomini di frontiera e portatori di ricchezze culturali sono sempre stati e sono ancora oggi gli emigrati, i «cittadini che vivono il mondo»: ma la parola «emigrato», anche se equivale a «cittadino», sta a ricordare una precisa originalità, una nascita irrepetibile, una fisionomia che è persona prima ancora che cittadino. Il friulano nel mondo, queste cose le sente, le conosce, le vive anche se non trova le parole precise per definirle e descriverle.

Non poteva dimenticarsi di loro, il Papa, perché in una difficile e per tanti versi incerta situazione italiana che si sta vivendo quasi un'avventura per ridare al Paese un volto nuovo, proprio gli emigrati rappresentano ancora un popolo a cui si guarda con sicurezza e fiducia.

Sono loro, accanto a tanti, la più credibile testimonianza di un popolo italiano — e friulano in particolare — che nel mondo ha portato l'immagine e i segni di qualità umane e civili al di sopra di ogni sospetto e senza ombre che ne oscurino la correttezza, l'onestà e le certezze di valori sociali sempre dimostrati nel lavoro e nell'integrazione con le altre genti. Aver detto «Mandi» a questo Friuli lontano e mai dimenticato è e rimane un vincolo di solidarietà e di più convinta collaborazione per un mondo migliore. Un mondo che ha soprattutto bisogno di uomini forti e di buona volontà: come sono sempre stati i nostri emigrati, friulani e cittadini di ogni Paese.





Il Papa in Friuli

Da giovedì 30 aprile fino a tutta domenica 3 maggio, il Papa è stato in visita pastorale nel Friuli-Venezia Giulia.

Sono state quattro intense giornate iniziate sotto le volte austere della basilica patriarcale di Aquileia, dalla quale il Pontefice, davanti a una platea di 37 vescovi trilingui (italiani, tedeschi e slavi) e 175 sacerdoti, ha lanciato un appello alla solidarietà tra i popoli.

Il Friuli, per il Papa, può diventare un modello concreto di convivenza pacifica in Europa.

Il Pontefice ha esortato i friulani a salvaguardare il «fogolâr» della famiglia.

(Servizio sulla visita pastorale di Giovanni Paolo II a pag. 3)

Comitato regionale dell'emigrazione

Si è tenuta a Udine la sessione primaverile

Annunciata dal Presidente Burelli la quarta Conferenza regionale

Nei giorni 10, 11 e 12 aprile scorsi, aperta con l'intervento del presidente della giunta regionale avvocato Vinicio Turello e con un'ampia e dettagliata relazione svolta dal presidente dell'Ente regionale per i problemi dei migranti, dr. Ottorino Burelli, si è tenuta a Udine la sessione primaverile del Comitato regionale dell'emigrazione. Anagrafe degli italiani residenti all'estero, istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero, stabile coordinamento fra Stato e Regioni in materia di emigrazione, esercizio del voto nei Paesi di residenza, la complessa normativa previdenziale e quella riguardante le nuove norme sulla cittadinanza, sono stati i temi che il dr. Burelli ha trattato in particolare durante il suo approfondito intervento. «Un cittadino che fa parte di una comunità democratica — ha sottolineato Burelli in uno dei punti fondamentali della sua relazione — non può definirsi né può sentirsi tale, nei suoi diritti-doveri, se non ha strumento per esprimere, al pari degli altri, la sua volontà. E il voto rappresenta il segno più evidente e di più fondato diritto per questa presenza, soprattutto se si considera che un europeo su 10 è figlio di emigrati italiani e che i giovani nati in Europa, figli di italiani, sono ormai 7 milioni». Ma che cosa si propone l'ente regionale a livello locale? Tre gli obiettivi: reinserimento nella regione di coloro che ritornano; mantenimento dell'attività culturale e dei legami con la terra d'origine da parte di coloro che vivono fuori dal territorio regionale; e infine ricerche, studi e sperimentazioni.



Il presidente del Comitato, dr. Ottorino Burelli, durante il suo intervento. A sinistra, il presidente della giunta regionale avv. Vinicio Turello.

Nella sua relazione il dr. Burelli ha anche affrontato il tema della donna nell'emigrazione, la cui problematica, ha precisato il presidente dell'Ente regionale per i problemi dei migranti, «è forse quella che più di ogni altra necessita di una compiuta espressione, di una rivalutazione e di una puntualizzazione. Si pensi soltanto — ha detto Burelli — al ruolo svolto dalle donne nel mantenimento della lingua e della cultura di origine nelle famiglie, e quindi nelle comunità emigrate. Non v'è dubbio che esso sia stato e sia ancor oggi tanto vitale ed essenziale, quanto poco riconosciuto e valorizzato». Sempre in merito al problema donna nell'emigrazione, Burelli ha fatto altresì presente che il Consiglio d'Amministrazione dell'Ente regionale per i problemi dei migranti ha insediato una Commissione consiliare con il compito di acquisire documentazione sulla problematica femminile e di formulare proposte per un iniziale approccio concreto ad essa. Successivamente alla relazione del presidente Burelli, sono stati creati dei gruppi di lavoro, ognuno dei quali si è occupato di una diversa area geografica, europea, latinoamericana e anglosassone, in cui la nostra emigrazione si è radicata: questo sia perchè i problemi del mondo dell'emigrazione tendono a differenziarsi a seconda dell'appartenenza alle varie zone geografiche, sia perchè in questo modo i rappresentanti degli emigrati nel Comitato possono essere maggiormente valorizzati. «Si tratta di una metodologia nuova — ha spiegato al riguardo il presidente Burelli — che permetterà di elaborare una bozza di documento per la quarta Conferenza regionale, in programma il prossimo anno. Tale conferenza dovrà, infatti, qualificarsi come punto di arrivo per l'individuazione delle strade nuove da percorrere per affrontare e risolvere i problemi del settore». Se dunque la terza Conferenza era stata per la Regione il momento di una lettura interna di problemi e indirizzi, questo nuovo appuntamento apre a collegamenti nazionali e a prospettive di intervento che potranno trovare sintesi e amplificazione nelle attività e nei coordinamenti Stato-Regioni in materia di emigrazione. Quest'ultimo aspetto è stato ripreso dall'assessore regionale alle finanze Rinaldi, che si è soffermato sia su questioni di carattere previdenziale e pensionistico, sia su questioni riguardanti la casa per gli emigranti che fanno ritorno. «Se il primo punto — ha detto l'assessore, presente tra l'altro ai lavori nella sua qualità di presidente dell'Associazione dei giuliani nel mondo — potrà essere affrontato con piccole modifiche all'attuale legge di settore (la L.R. n. 51 del 1980 e successive modificazioni e integrazioni), in attesa della nuova legge per l'emigrazione che vedrà la luce dopo la Conferenza regionale, il discorso casa non può essere affrontato che nel contesto della legge regionale n. 75, attualmente in corso di modifica, con opportune norme e corsie preferenziali per gli emigrati».

Nella tre giorni del Comitato regionale, insomma, sono state individuate e valutate a lungo le possibili strade da percorrere nel prossimo futuro, per affrontare convenientemente i problemi settoriali, allargando, come si diceva, l'orizzonte della politica regionale al più vasto scenario nazionale.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GINO SACCAVINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 507778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE, PIERO ZANFAGNINI**

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

Direttore responsabile:
GIUSEPPE BERGAMINI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Elezioni politiche '92

Eletti 12 deputati nella circoscrizione di Belluno, Pordenone, Udine e Gorizia (7 i senatori della Regione)

Alle elezioni politiche del 5 e 6 aprile scorso, la circoscrizione di Belluno, Pordenone Udine e Gorizia, ha espresso 12 deputati. Sono stati eletti: i democristiani Adriano Biasutti, Giorgio Gantuz, Michelangelo Agrusti e Danilo Bertoli; i socialisti Roberta Breda e Gabriele Renzulli; i leghisti Roberto Visentin, Roberto Asquini e Paolo Bampo, quest'ultimo eletto nel Bellunese; il pidiessino Isaia Gasparotto; il missino Gastone Parigi e il socialdemocratico Paolo De Paoli, eletto a Belluno.

Rispetto alle elezioni del 1987, quindi, c'è la novità di ben 3 parlamentari leghisti; la nomina del socialdemocratico bellunese De Paoli, che prende il posto di Scovacricchi, ritiratosi a vita udinese dopo una lunga milizia romana; la perdita di 2 rappresentanti comunisti, Travanut e Fachin Schiavi; la mancata rielezione del socialista pordenonese De Carli e quella del democristiano goriziano Rebulla, già sottosegretario al turismo.

Tra i nomi nuovi c'è quello dell'ex presidente della Regione Adriano Biasutti, che ha fatto il pieno di preferenze con 38.681 voti. I 7 senatori eletti nei vari collegi regionali sono invece: i democristiani Giovanni Di Benedetto (eletto nel collegio di Pordenone), Paolo Micolini (eletto nel collegio di Cividale), Diego Carpenedo (eletto nel collegio di Tolmezzo); i socialisti Franco Castiglione (eletto nel collegio di Udine) e Arduino Agnelli (eletto nel collegio di Trieste); il leghista Rinaldo Bosco (eletto nel collegio di Tolmezzo) ed il pidiessino Darko Bratina (eletto nel collegio di Gorizia).



Successo personale alle elezioni dell'ex presidente della Regione Adriano Biasutti, con 38.681 voti è stato il candidato più votato del Friuli.

Dai dati provvisori un'Italia ferma a 56 milioni di abitanti

Tredicesimo censimento della popolazione italiana

Calano le grandi città, mentre la famiglia passa da una media di 4 persone nel 1951 a quella di 2,8 nel 1991. In una Italia che si conferma «rosa» per il maggior numero delle donne, sono stati rilevati per la prima volta anche gli stranieri

Anche se i dati del 13° Censimento della popolazione italiana (tanti ne sono stati fatti ormai, con cadenza decennale, dall'Unità d'Italia ad oggi) sono per il momento ancora provvisori, è già stata fatta una prima analisi del rilevamento effettuato in Italia il 20 ottobre scorso.

Il primo aspetto importante è che nel decennio 1981-1991 la popolazione italiana è rimasta inchiodata a 56 milioni di abitanti. L'Italia, in pratica, ha avuto crescita nulla o quasi.

Questa crescita, detta anche «crescita zero», avrà molto presumibilmente conseguenze assai rilevanti in futuro nelle politiche economiche e sociali del Paese, in quanto si dovrà pensare, ad esempio, a una diversa distribuzione delle risorse a favore degli anziani, oppure ad innalzare i tassi di attività, e a tenere conto, ancora, del maggior peso degli stranieri che presentano un giro d'affari molto alto, con numerose entrate e uscite dall'Italia e con grande mobilità da un comune all'altro.

Il secondo aspetto da valutare è l'esaurirsi del tradizionale modello di urbanizzazione. Le 10 maggiori città italiane, infatti, hanno complessivamente perso il 10% della loro popolazione (di 1 milione circa di abitanti) con una diminuzione massima del 15% per Milano. I grandi centri, peraltro, avevano già rallentato la crescita negli anni precedenti e la loro popolazione complessiva era rimasta stazionaria tra il 1971 e il 1981. Tutto questo non vuol dire che l'Italia si «disurbanizza», ma solo che il tradizionale processo di urbanizzazione, caratterizzato dalla crescita per immigrazione dei grandi centri e dall'abbandono delle campagne, è completamente esaurito. Sono i piccoli e medi centri ora che vanno acquisendo pian piano caratteristiche urbane.

Le città invece si spopolano di residenti, anche se gli «utenti» (studenti, pendolari, visitatori per affari, cure, turismo, ecc.) aumentano. Cresce quindi la domanda di servizi, benché la popolazione diminuisca. E questo è un fenomeno che crea enormi problemi alle finanze comunali e minaccia di fatto l'efficienza dei comuni.

Un terzo aspetto che occorrerà approfondire, quando saranno disponibili maggiori dettagli, riguarda la presenza straniera, rilevata per la prima volta con cura particolare e con un apposito questionario, anche se è da presumere che una consistente parte degli immigrati, e in particolare quelli non in regola, abbiano accuratamente evitato di farsi contare, in barba alle garanzie di riservatezza e segretezza fornite dall'Istat. Il Censimento comunque offre una importante conferma: i risultati della rilevazione «diretta» forniscono un numero totale di mezzo milione di stranieri, dei quali residenti un po' meno della metà. Buona parte di questi provengono da Paesi sviluppati e in genere sono bene integrati nella società.

Il 13° Censimento della popolazione italiana ha anche rivelato una forte discrepanza, soprattutto nelle regioni meridionali, tra i residenti anagrafici e quelli censiti. Ha verificato infatti che i residenti «veri» sono 1 milione e 400 mila circa in meno di quelli iscritti in anagrafe. La notevole discrepanza, da quanto è stato detto, è dovuta al maggior rigore del Censimento rispetto al passato: depurazione dei residenti «fasulli», iscrizione degli italiani all'estero in uno schedario centralizzato a Roma, maggiori controlli e maggiori verifiche durante il rilevamento.

Profondamente modificata risulta anche la famiglia italiana, di cui l'Istat ha confrontato i dati attuali con le quattro precedenti rilevazioni decennali. In questo arco di tempo, dal 1951 al 1991, la famiglia media italiana è passata da una composizione media di 4 elementi a quella di 2,8; mentre cominciano ad essere sempre più numerose le famiglie unipersonali, ovvero quelle costituite da una sola persona. Le leggi della natura, che rendono il gentil sesso più longevo, confermano poi un'Italia «rosa», dove cioè la popolazione femminile continua ad essere più numerosa di quella maschile. Le donne infatti, col 51,4% del totale dei residenti, sono oltre 29 milioni, mentre gli uomini, col 48,6%, raggiungono poco più di 27 milioni e 400 mila unità.

In Italia aumentano le case vuote, ma 45.333 italiani vivono ancora in alloggi alternativi o improvvisati, come magazzini, cantine, roulottes, baracche ecc. Dal Censimento emerge, infine, che negli ultimi dieci anni l'Italia ha perso 700 mila posti di lavoro, ma ne ha guadagnati 400 mila nel commercio e 2 milioni nelle altre attività. Una modifica di composizione che è risultata omogenea lungo tutto lo Stivale.

In estate, secondo quanto è stato comunicato, dovrebbero uscire i dati provinciali definitivi, ed entro il '93 si dovrebbe avere disponibile il quadro completo, sul quale l'Istat, con la collaborazione di esperti esterni all'Istituto, effettuerà l'analisi dei temi di studio posti dal Censimento.

Il pellegrinaggio in regione del Papa

Il Santo Padre ai friulani: Salvaguardate quel «fogolâr furlan» che è la vostra famiglia

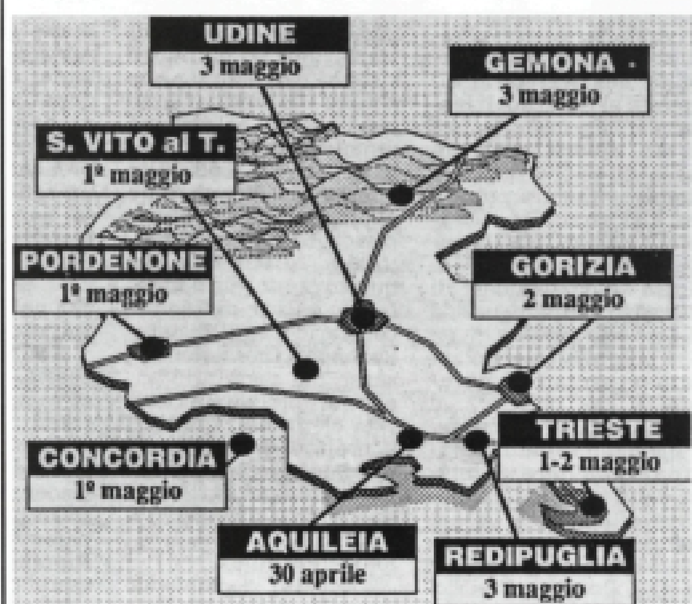


di EDDY BORTOLUSSI

Per quattro lunghe giornate il Papa è stato in visita pastorale nel Friuli-Venezia Giulia. Una visita intensa, che ha segnato la presenza in regione del capo della Chiesa di Roma, dopo vent'anni esatti da quella effettuata, nel 1972, dall'allora Papa Paolo VI. Anche in Friuli, come in gran parte dell'Italia e dell'Europa occidentale, sono intervenuti profondi e significativi cambiamenti. Lo ha rilevato lo stesso Pontefice Giovanni Paolo II, che durante l'omelia di chiusura, tenutasi per ragioni di capienza allo stadio Friuli, dov'erano confluite non meno di 30 mila persone, ha esortato le famiglie friulane a rimanere salde nella fede ereditata dai padri, che è alla base dei valori tipici del Friuli. «Non abbiate paura di essere cristiane», ha detto alle famiglie il Sommo Pontefice. «Conservate l'amore per la casa, l'educazione dei figli, la cura degli anziani, l'impegno nel lavoro, l'amore per la vostra terra, la vostra cultura, la vostra lingua e le vostre tradizioni. Amate e siate gelosi del vostro *fogolâr*», ha aggiunto ancora Giovanni Paolo II.

«Se il Signôr nol tire-sù la cjase — ha detto anche in friulano — *i muradôrs a' lavòrin dibant!»*. Nel suo intervento il Papa ha ricordato che il Friuli ha sempre saputo interpretare i segni dei tempi, essere protagonista e pioniere di storiche aperture culturali. Le etnie friulana, tedesca e slava, presenti in regione, hanno ad esempio saputo fecondare e far crescere questa terra, superando con orgogliosa dignità le prove delle guerre e delle calamità naturali, i dolori della miseria e quelli dell'emigrazione e dell'emarginazione. Questa coesione, ha rilevato il Papa, intensamente vissuta alla luce di una fede millenaria, è stata in passato una difesa nei momenti difficili e sarà, nel prossimo futuro, il mattone che il Friuli porterà come solido fondamento nella grande casa europea. È questo in pratica il messaggio semplice ed essenziale, che il Papa ha lasciato ai friulani. La liturgia allo stadio Friuli si è infatti dipanata lungo questo solco, che conduce alla riscoperta delle origini culturali e di fede, da vivere pienamente in una dimensione personale, familiare e sociale. Congedandosi dal Friuli, Giovanni Paolo II ha fatto anche comprendere che il grembo dell'*Alma mater*, quell'Aquileia che fu la prima a intitolare una chiesa alla Madre di Dio e che fu il faro della fede e della cultura per tante genti, non è sterile, che ci può nuovamente aiutare, proprio come una madre, ad affrontare altri momenti oscuri, illuminandoli con la stessa luce che i successori di Pietro hanno portato per il mondo partendo da Aquileia. Non a caso la prima tappa del Pontefice in Friuli è stata proprio ad Aquileia, dove ha concelebrato l'eucarestia alla presenza di ben 37 vescovi trilingui (italiani, tedeschi e slavi) e di 175 sacerdoti, oltre che di numerosissimi fedeli. Con la mitra e la casula aquileiese, il Papa è entrato nella basilica dove canti, preghiere e liturgia hanno intrecciato latino, italiano, friulano, tedesco e sloveno. Nell'omelia il Papa ha tra l'altro detto: «Come nel primo millennio le due realtà ecclesiali, quella occidentale e quella orientale, trovarono nella Chiesa di Aquileia una felice e costruttiva opportunità d'incontro e di integrazione, e il mondo latino e slavo iniziarono a crescere insieme nel nome di Cristo, così ai nostri giorni è necessario che la vostra comunità riscopra il suo storico ruolo di mediazione fra l'Oriente e l'Occidente europeo». Prendendo quindi lo spunto dall'impulso dato dal Patriarca di Aquileia, Paolino, all'evangelizzazione dei popoli slavi, già all'indomani delle invasioni dei barbari (molti dei quali di ceppo slavo o comunque provenienti dalle pianure oltre il Danubio, il Papa ha fortemente insistito nel riproporre per oggi quelle stesse necessità di evangelizzazione. Il Friuli, insomma, può diventare un modello concreto di convivenza pacifica in Europa.

Le tappe del viaggio



«Il Friuli saluta il Papa: mandi»

Al termine della visita pastorale di Giovanni Paolo II i vescovi di Concordia-Pordenone, Sennen Corrà, di Gorizia, Antonio Vitale Bommarco, di Trieste, Lorenzo Bellomi, e di Udine, Alfredo Battisti e Pietro Brollo (vescovo ausiliare), hanno indirizzato un pubblico ringraziamento a quanti hanno, in qualsiasi modo, collaborato alla riuscita di questo straordinario pellegrinaggio del Papa nella nostra terra. Il piano di sicurezza disposto dalle forze dell'ordine è filato via liscio, mentre l'unica significativa modifica al programma è avvenuta allo stadio Friuli quando, per motivi di tempo, il Pontefice non ha stretto le mani agli oltre 400 preti presenti. Sarebbe stato davvero troppo. Tra le curiosità registrate a margine della visita papale, c'è stata la caccia data ai manifestini, affissi per l'occasione, con la scritta in italiano, friulano e sloveno, «Il Friuli saluta il Papa: mandi».

Il giorno dopo, venerdì 1º maggio, il Santo Padre ha visitato l'istituto «La Nostra Famiglia» di San Vito al Tagliamento (un incontro breve, effettuato di buon mattino, ma d'una tale intensità ed umanità che ha commosso oltre due mila persone presenti) e si è poi trasferito a Pordenone, dove ha concelebrato la messa alla Fiera. Nel pomeriggio il Papa si è incontrato col mondo del lavoro nel piazzale della Zanussi ed ha anche benedetto una nuova fabbrica «robot», sempre della Zanussi, che occupa 138 mila metri quadrati. Lasciata Pordenone, Papa Wojtyla ha quindi proseguito per Concordia e poi per Trieste, dove ha raggiunto la cattedrale di San Giusto, dopo aver visitato il santuario di Monte Grisa. Sabato 2 maggio il Pontefice si è incontrato con i politici regionali al teatro Verdi di Trieste e, nell'aula magna dell'Università, con il mondo universitario e scientifico. «Questa regione — ha rilevato il Papa — è stimolata dalla natura e dalla storia a fare da tramite e da cerniera di congiunzione fra i popoli». In territorio isontino, le radici cristiane del luogo sono invece state sottolineate dal Papa a Gorizia, che sembra rivestire una singolare missione, quella di essere la porta dell'Italia che pone in comunicazione il mondo latino con quello slavo. Giovanni Paolo II non ha esitato a riconoscere a Gorizia «la singolare vocazione di essere segno visibile di unità e di dialogo».

È stato questo uno dei passi di un'omelia, impregnata di significati, letta con voce ferma dal Pontefice, che mostrava sul volto i segni della fatica di un viaggio pastorale giunto al suo terzo giorno. L'ultima giornata, particolarmente intensa, è iniziata a Gemona, città simbolo della ricostruzione, è proseguita a Udine ed è finita a Redipuglia con l'omaggio ai caduti.

Nel duomo di Gemona il Papa ha ricevuto l'abbraccio commosso di chi ha vissuto l'esperienza del terremoto: sui banchi infatti c'erano i parenti delle mille vittime del 6 maggio '76, i sindaci e i direttori dei consigli pastorali delle zone terremotate, e gli amministratori della ricostruzione con in testa il commissario straordinario Giuseppe Zamberletti. Accolto dall'arciprete, monsignor Luciano Felice, il Papa ha benedetto in duomo anche il *Crist rot*, il crocefisso ligneo duecentesco (simbolo della distruzione e della rinascita) estratto dalle macerie ed ora restaurato e da qualche giorno ospitato in una nicchia che valorizza tutta la sua bellezza e drammaticità. A Gemona, il Pontefice ha dato atto della eccezionale rinascita dopo il sisma, «ma adesso — ha aggiunto — è necessario che la ricostruzione materiale sia accompagnata dalla rinascita spirituale del Friuli». Dopo la visita a Gemona, Giovanni Paolo II è sceso in Piazza Libertà a Udine, dove è stato accolto dal sindaco Zanfagnini, dalle autorità locali e da una numerosa folla che lo ha calorosamente applaudito. «Eccomi oggi nel cuore della vostra città — ha detto il Papa — che visito per la prima volta come successore di Pietro, ma della quale da tempo mi sono noti la storia e la proverbiale laboriosità. Qui tutto esprime una mirabile sintesi di fede, di ordinato progresso, di amore alla propria terra e di solidarietà. A questi valori — ha proseguito il Santo Padre — hanno fatto riferimento i vostri emigrati e i vostri missionari, contribuendo così alla crescita materiale e spirituale di altri popoli. Tu Udine — ha detto ancora il Papa — erede di Aquileia, costruita e fondata dai tuoi antenati sui valori che promanano dal Vangelo, riscopri il ricco patrimonio di ideali che costituiscono la genuina tradizione friulana e continuerai ad essere un centro vivo di irradiazione della nuova civiltà». Da Piazza Libertà il Santo Padre si è quindi trasferito in Giardin Grande, dove si è intrattenuto a lungo («è un momento di Grazia», ha detto il Papa) con oltre 20 mila giovani, giunti a Udine da tutte le diocesi della regione. Nel pomeriggio, prima di recarsi allo stadio Friuli e rivolgere a tutti i friulani un forte richiamo ai valori della famiglia («al *fogolâr furlan*», ha detto testualmente), il Papa ha trovato il tempo per incontrarsi ancora con altri giovani, quelli più bisognosi, handicappati, immigrati, sbandati ed emarginati, che sono ospitati alla Casa dell'Immacolata fondata da don De Roja, scomparso proprio il 3 febbraio scorso.

«Don Emilio De Roja — ha detto il Papa — è degno di stare assieme a San Cromazio vescovo di Aquileia, a don Luigi Scrosoppi che io stesso ho beatificato, al beato Bertrando patriarca di Aquileia e a monsignor Francesco Tomadini». Tutti gli ospiti della Casa dell'Immacolata hanno a lungo applaudito: è difficile dimenticare il grande benefattore che alle parole preferiva sempre i fatti. Andando verso lo stadio il Papa ha fatto un'ulteriore deviazione: una visita lampo al nuovo polo universitario di Udine, dove ha recitato una breve preghiera e ha impartito la benedizione alla nuova sede dell'Università, «nata anche — come ha rilevato il rettore Frilli — per avvicinare il Friuli all'Europa centrale e orientale». Poi, la festa di popolo allo stadio Friuli, dove il cuore del Friuli cattolico ha battuto, forte e a lungo, durante l'intera messa papale e l'omelia del Santo Padre, con la quale Giovanni Paolo II ha esortato i friulani a rimanere fedeli alla propria identità e alle proprie radici, perché nel 2000 senza confini, che si sta disegnando con crescente nitidezza e con ancora tante contraddizioni, *un popul ch'a nol vueli sparî*, ha detto in friulano il Papa, deve avere riferimenti saldi, certi e irrinunciabili. L'ultima parola del Papa, lasciando Udine, è stata: «Mandi», il saluto dei friulani. Prima di rientrare a Roma Giovanni Paolo II ha reso omaggio anche ai caduti della prima guerra mondiale, recandosi al Sacrario di Redipuglia. Si è incontrato insomma con altri giovani: con quei centomila ragazzi senza voce che una guerra terribile ha pietrificato per sempre. L'ultima preghiera del Papa, prima di alzarsi in volo dall'aeroporto di Ronchi e benedire dall'alto il Friuli, è stata per loro.







DALLE NOSTRE PROVINCE - *Udine - Gorizia - Pordenone* - DALLE NOSTRE PROVINCE


Ruda, Saciletto: il Castello.

■ ■ **RUDA - Il tesoro conteso** — Il Comune di Ruda, piccolo centro della Bassa friulana, qualche anno fa aveva acquistato dall'Arcidiocesi di Gorizia una piccola chiesetta fatiscente del XIII secolo nella frazione di Perteole. I periti decretarono che l'immobile era in uno stato tale che non valeva quasi nulla. Ma con il procedere dei lavori di restauro iniziarono le sorprese: prima sono venuti alla luce degli affreschi del Duecento di cui non si sospettava l'esistenza e, dulcis in fundo, un tesoro di monete d'argento risalenti al periodo aquileiese (1200-1300) il cui valore supera il miliardo. Le monete sono ora in bella mostra nel museo di Aquileia, ma il ritrovamento ha scatenato una battaglia giudiziaria tra il Comune e la Curia goriziana, che una volta scoperto il tesoro ha vantato i diritti sulla chiesetta ceduta con tutto il terreno circostante e si è rivolta al pretore.

■ ■ **VILLESSE - In biblioteca anche i bambini dell'Asilo** — Continua il felice periodo della biblioteca comunale di Villesse. La statistica di fine anno 1991 dimostra che gli sforzi sostenuti per garantire e migliorare questo importante servizio pubblico continuano a dare buoni frutti. Nel 1991 con un incremento di 236 volumi il patrimonio librario ha raggiunto la cifra di 3.171 volumi posseduti. Particolare attenzione è stata riservata alla letteratura giovanile con acquisizione di 110 volumi. A riprova di questo basti dire che dei complessivi 1.063 prestiti a domicilio ben 761 hanno interessato i ragazzi in età scolastica e che delle 245 letture e consultazioni in sede 201 sono state fatte dai medesimi giovani. Novità dell'anno è stata la presenza guidata dei bambini dell'asilo i quali, grazie all'attenzione delle insegnanti, hanno potuto conoscere e cominciare a servirsi della struttura.

■ ■ **GRADISCA D'ISONZO - «Mandi mestri Geat!»** — All'età di 87 anni è deceduto all'ospedale di Palmanova il maestro Augusto Geat, che aveva dedicato tutta la sua esistenza all'appassionata difesa della cultura locale, con approfondite ricerche sulla storia di Gradisca e con un'attenta raccolta di documenti e testimonianze. Come studioso aveva privilegiato la ricerca e la valorizzazione dell'informazione sulla vita a Gradisca nei tempi andati, sulle tradizioni, sui valori e sulla cultura, oltre che sulle usanze della collettività dell'Isontino in particolare e del Friuli in generale. Tra le sue opere ricordiamo in particolare il volume «Gradisca» dato alle stampe nell'82 ed il più recente «Mindusiis e Mindriculis», scritto in friulano, che è una miscellanea di carattere storico popolare. Tutta la vita, però, del maestro Geat è stata feconda di opere e di studi: un degno figlio del Friuli che ha sempre aggiunto *«la sò gote di ueli»* perché arda più a lungo *«la flame dal lumin de Furlanie»*.


Gradisca d'Isonzo, la Porta Nuova.


Villesse, la parrocchiale.

■ ■ **ENEMONZO - L'arte fotografica di Umberto Antonelli** — L'amministrazione comunale e il circolo culturale *Enemonzo oggi* hanno reso omaggio a Umberto Antonelli, allestendo una mostra di sue fotografie nelle sale della *Casa ex eredi Fachin*, recentemente ristrutturata con i benefici delle leggi del terremoto e acquistata in proprietà dal Comune. Umberto Antonelli, di origine padovana, è stato farmacista a Enemonzo dal 1912 al 1949, e ha sempre praticato l'arte della fotografia, a quei tempi esclusivamente in bianco e nero, spaziando dai paesaggi ai ritratti, alle foto industriali con una maestria notevole. Molte sue opere riguardano naturalmente Enemonzo, i suoi abitanti e il suo territorio. Ad alcune di queste opere appunto è stata principalmente dedicata la mostra.

■ ■ **S. GIOVANNI DI CASARSA - Statue in Germania** — Vito Castellarin, 52 anni, di professione restauratore, rifornisce di statue gli istituti d'arte in Germania. Per ottenere queste copie esegue gli stampi dove si trovano gli originali, ottiene così i calchi per la riproduzione e poi procede alle rifiniture. Castellarin esercita questa attività, che richiede particolari autorizzazioni, dal 1968, da quando cioè è rimpatriato dall'Australia dov'era emigrato. Castellarin aveva già operato anche come restauratore conservativo nel Museo Greco-Romano (Gliptothek) di Monaco. Da giovane faceva il falegname; solo più tardi si è scoperta la vocazione del restauratore. Attualmente opera in stretto contatto con il compaesano Silvano Bertolin, anch'egli introdotto negli ambienti artistici tedeschi.

■ ■ **ROVEREDO IN PIANO - Tutelata la chiesetta del '600** — La chiesetta di San Antonio è stata di recente catalogata e sottoposta a tutela dal Centro regionale per la conservazione del patrimonio culturale e ambientale. Risalente alla fine del 1600, si dice sia stata fatta costruire, dalla famiglia Franceschetti, dove un tempo si trovava eretta una croce in pietra a ricordo della trentina di abitanti che furono massacrati dai Turchi nel 1499. Sull'altare è conservata una bella pala a firma di Gerolamo Asteo, unica opera di un certo valore artistico, che raffigura la Madonna fra San Antonio Abate e San Antonio di Padova, recentemente restaurata dal roveredano Giancarlo Magri che l'ha riportata al primitivo splendore.

■ ■ **GORIZIA - L'antico monastero del Sabotino** — Durano ormai da dieci anni i lavori di scavo necessari per riportare alla luce il vecchio romitorio sul monte Sabotino, sulla parte che i vecchi goriziani conoscono con il nome di San Valentino. Il tutto è nato per iniziativa di alcuni appassionati che hanno deciso di riportare alla luce questo vecchio monastero, intitolato alla Beata Vergine Maria, le cui origini, è stato accertato, sono precedenti a quelle di Montesanto. Alcuni dei reperti ritrovati, infatti, sembrano risalire al 1350, ma non si esclude che continuando gli scavi ne possano venire alla luce altri risalenti a periodi ben più remoti. L'iniziativa di riportare alla luce il romitorio, che aveva cessato l'attività nel 1798, è stata presa da tre appassionati goriziani di archeologia: Mario Muto, Walter Olmi e Silvano Furlan.

■ ■ **BUIA - Il primo documento risale all'anno 192** — In occasione del milleduecentesimo anniversario del documento in cui per la prima volta viene citata, Buia ha sostanzialmente dato il via a una numerosa e varia serie di iniziative che nel corso di tutto il 1992 proporranno alla comunità buiese e ai visitatori la riscoperta storica e culturale dell'antico paese. Il primo documento che parla di Buia risale infatti all'anno 792 ed è un decreto imperiale di Carlo Magno, il quale attribuiva a tutti i possedimenti del Patriarca di Aquileia (nel documento si nomina espressamente, assieme ad altri luoghi, la pieve di San Lorenzo di Buia) l'immunità da ingerenze di funzionari imperiali, attribuendo al Patriarca la totale e autonoma gestione dei propri possedimenti. Il nome Buia deriva dalle antiche lingue indoeuropee per le quali «Boga» significa stretta vallata.


Cassacco, il Castello.

■ ■ **CASSACCO - Un cimitero per animali** — Si chiamerà «Il giardino dei ricordi» e già lo si può immaginare come un posto ricco di alberi e di verde dove un'anziana nostalgica o un bambino dallo sguardo rattristato indugeranno pensando all'amichetto che non c'è più. Un cimitero, dunque, ma per animali domestici. L'idea è venuta a Marcello Molaro, falegname di Cassacco, che ha lavorato per diversi anni in Francia, dove questa *pratica* è ormai consolidata alla periferia di diverse città tra cui Parigi e Nancy. E proprio nel Comune che si affaccia sulla Pontebbana sarà realizzata la dimora eterna degli amici a quattro zampe. Assieme alla cugina Sandra Buiatti, Molaro ha creato un'apposita società e individuato il sito nell'area comprendente l'ex campo sportivo di proprietà della parrocchia.

■ ■ **S. GIOVANNI AL NATISONE - Il nome della storia** — San Giovanni al Natisone, 5.600 abitanti circa, è situato ai piedi della millenaria Abbazia di Rosazzo. Un documento tedesco, forse il più antico che San Giovanni ricordi, fa risalire la sua nascita a prima del 1070, anno in cui il paese venne donato alla nuova Abbazia di Rosazzo dal Patriarca di Aquileia Enrico. Da questo documento risulta altresì che il primo nome del paese fu semplicemente San Giovanni e che solo in seguito, nel 1700, venne chiamato San Giovanni di Manzano per differenziarlo da altri San Giovanni esistenti in Friuli. Il nome attuale, San Giovanni al Natisone, risale al 3 maggio 1928, data del Reale decreto col quale venne cambiata l'antica denominazione. Oggi San Giovanni, posto ai piedi di ubertose colline, fragranti di uve e di frutteti, è anche un attivo centro imprenditoriale in continuo sviluppo.

■ ■ **ZOPPOLA - Oasi verde in località Brentella** — Tempo permettendo o a meno di intoppi, i lavori già avviati nell'area in località Brentella, data in concessione dall'amministrazione comunale alla società pescatori Sps Zoppola, dovrebbero volgere al termine. Nel frattempo gli associati hanno provveduto alla pulitura dell'area e alla piantumazione di alberi autoctoni, in via di estinzione. L'area sarà gestita dai pescatori ma è utilizzabile da tutte le associazioni. L'oasi verde si propone come momento di svago, ma soprattutto come zona tranquilla dove le famiglie Zoppolesi assieme ai loro figli possono trascorrere dei tranquilli fine settimana. Un progetto, quello messo in atto dai pescatori sportivi di Zoppola, che si prefigge anche di salvare un pezzettino di territorio dal degrado ambientale.


Zoppola, il Castello.

NEL RICORDO DI CHINO ERMACORA

Amici del Friuli a Segnacco

Sul colle di Santa Eufemia, a Segnacco di Tarcento, il 25 aprile scorso si è tenuto nel ricordo di Chino Ermacora l'annuale incontro degli Amici del Friuli, che proprio recentemente hanno ricomposto il loro sodalizio nel nome di Ottavio Valerio, l'indimenticabile presidente emerito di «Friuli nel Mondo». Lassù, nell'antica, trecentesca chiesetta, accanto a Chino e a Ottavio, sono stati ricordati, con una messa celebrata in friulano da pre Gelindo Marchetti e accompagnata dalla cantoria di Nimis, diretta da don Luigi Gloazzo, anche altri ben noti «cantori» della friulanità, che hanno dato linfa a quel Friuli fatto conoscere nel mondo proprio da Chino Ermacora e Ottavio Valerio.

Quest'anno infatti, oltre ai 35 anni della morte di Chino (non sono peraltro passati ancora 2 anni da quella di Valerio, avvenuta il 15 luglio del 1990) ricorrono i 90 anni della nascita di Giuseppe Marchetti, il primo indiscusso maestro di friulano, i 90 anni della nascita dello stesso Valerio, i 25 della morte del pittore Toni Menossi e i 5 degli scrittori di «*Risultive*» Meni Ucel e Alviero Negro. In questa occasione, oltre alla messa e alla consueta deposizione di fiori gialloazzurri, sull'ara romana che ricorda Chino Ermacora all'esterno della chiesetta, sono stati presentati al pubblico («*juste in timp pe fieste in onôr di Chino*») tre nuovi volumi: si tratta degli Atti del convegno su «Lingue ufficiali e lingue native oggi», tenutosi a Udine il 24 aprile 1989; della ristampa di «Colomberis e toratis», un volumetto illustrato con disegni di Toni Menossi e testi di Dino Virgili; e della silloge poetica *Païs dal cûr*, nuova opera di pre Luìs Glovaz (don Luigi Gloazzo) che reca la prefazione di Umberto Zanetti, considerato oggi il maggior poeta bergamasco vivente e intervenuto tra l'altro di persona all'incontro. Don Luigi Gloazzo partirà prossimamente per l'Argentina, dove continuerà la sua missione sacerdotale nel santuario di *Madone di Mont*. Gli auguriamo di cuore ogni bene e tanto buon lavoro in quel «*sît misteriôs|ch'al tarlupe lontan*», come scrive nella lirica *Viars la rive* (Verso la meta), dove lo chiama per nome «*une Vôs fidade*». Come negli anni decorsi, a Segnacco c'è stata anche la consegna di un attestato di riconoscenza a un friulano, tanto benemerito quanto ignoto ai più. È stato assegnato all'ing. Renato Chivilò, attivo industriale nel settore degli accessori per automobili, originario di Valeriano e attualmente vicepresidente del Fogolâr Furlan di Verona, dopo essere stato per tanti anni sostenitore di quello di Torino. Riportiamo testualmente la dedica vergata per l'occasione dal poeta Lelo Cjanton, trascritta e finemente decorata a mano, su pregiata pergamena, dal pittore friulano Aldo Merlo: «*A Renato Chivilò | ch'al è a stâ lontan | e al torne simpri dongje | te tiare cidine dai vons | cidin ancje lui | a dâ di scuindon | ce ch'al pò | par che ancje cul so cûr | il biel Friûl al vivi*.



Segnacco, 25 aprile: alcune danzerine del Gruppo folcloristico Chino Ermacora di Tarcento si apprestano a depositare fiori giallo-azzurri davanti all'ara romana che ricorda il «cantore del Friuli». Sulla sinistra risplendono i fiori di «Friuli nel Mondo».

Sergio Stefanutti: un grande progettista aeronautico friulano

di ERMES DISINT

«Le cose già scontate non mi interessano, ciò che io cerco costantemente di fare è tradurre in termini pratici il quasi impossibile». Questa frase, dettaci dall'udinese Sergio Stefanutti, in occasione del nostro primo incontro a Madrid nel 1966, fu il suo biglietto da visita.

Aveva allora sessant'anni portati benissimo. Era uomo di grande vitalità, di profonda cultura e di una preparazione tecnica che lo aveva visto, appena trentenne, entrare nel «gotha» dei grandi progettisti aeronautici. Essenziale, conciso e razionale nelle sue analisi, era dotato di quella capacità intuitiva che lo portava immediatamente, con il necessario ragionamento, alla soluzione del problema, teorico o pratico che fosse, senza comunque disdegnare il consiglio che gli proveniva dall'esperienza dei suoi collaboratori.

Nato a Udine il 27 settembre 1906, da un'ottima famiglia nella quale la cultura, l'impegno e l'esempio rappresentavano essenziali motivi di vita, si laureò nel 1929 in Ingegneria meccanica all'Università di Padova per poi, nel 1932, specializzarsi a pieni voti, in Ingegneria aeronautica a Roma.

In quel periodo, caratterizzato da un accentuato dirigismo economico, egli si evidenziò come uno fra i più fecondi progettisti italiani di aeromobili.

A soli 32 anni era già tenente colonnello del Genio aeronautico e progettista di aerei, distinguendosi per le soluzioni tecnologiche d'avanguardia da lui adottate in anticipo sulla produzione internazionale di quei tempi. Per molti anni collaborò con la società Sai- Ambrosini di Passignano sul Trasimeno e su quel «periodo aureo», come lui lo definiva, si soffermava spesso concependo diversi prototipi di aeroplani, inserendo nuove intuizioni aeronautiche considerate particolarmente audaci e significative, quasi incredibili, dalla stessa aristocrazia progettistica aeronautica di allora. Ricordiamo, ad esempio, l'S.S. 3 (Sai- Stefanutti); la leggerissima soluzione S.S. 4, del 1939, chiamata «canard», in quanto emulava il modo di volare delle anatre, che utilizzano il becco per salire e scendere di quota, e solo recentemente utilizzata sugli aerei da caccia; l'S.A. 17 Hirt; l'S.A. 1 Beta, al quale hanno fatto seguito l'S.A. 1 207, il Grifo (quadriposto da turismo ancora ricordato come il più piccolo monomotore che abbia attraversato l'Atlantico), il Sagittario (primo aereo di progettazione italiana che, nel 1956, superò il muro del suono) e l'Ariete.



L'ing. Sergio Stefanutti nel 1981 al Premio Giovanni da Udine.

Abbiamo appositamente tralasciato di inserire, nell'elenco delle sue più note «interpretazioni progettuali», il modello S.S. 7 realizzato, nel dopoguerra, da Stefanutti con la Sai: un aereo da addestramento dotato di elica bipala e ali a «flusso laminare», talmente sottili da aumentare la portanza aerodinamica a parziale costo della manovrabilità. Queste novità tecniche, risultate molto positive, dopo lunghi e severi collaudi, sono state tali da essere attualmente introdotte su alcuni caccia militari.

Fu proprio l'S.S. 7 a rappresentare la base sulla quale Stefanutti elaborò il Sagittario.

A Sergio Stefanutti si debbono, inoltre, il progetto forse più prestigioso, quello, contrassegnato V.T.O.L. CE.CO 2, velivolo a decollo e atterraggio verticali, che solo oggi, in tempi di tecnologie molto avanzate, ha trovato la sua pratica realizzazione, quello del primo velivolo bomba telecomandato e, non per ultimo, quello del triciclo, progetto questo registrato presso l'archivio di Washington D.C.

Con quest'ultima realizzazione, sulla quale si soffermava spesso, egli pose fine a parecchi incidenti che causavano anche dei morti fra i piloti.

Infatti l'idea nacque dal fatto che gli aerei di quegli anni erano concepiti con due ruote grandi anteriori ed una piccola posteriore. Questa idea progettuale creava parecchi inconvenienti in quanto, al momento dell'atterraggio su piste irregolari gli aerei, soprattutto quelli militari di limitate dimensioni, tendevano a ribaltarsi sul davanti. Stefanutti, da acuto osservatore qual era, invertì la posizione delle ruote: la piccola davanti e le grandi dietro. Questa idea geniale viene ancora oggi adottata su tutti gli aerei che, in fase di atterraggio, toccano terra prima con le due ruote posteriori per poi appoggiarsi lentamente con il ruotino anteriore. «Bastava pensarci» fu detto a Cristoforo Colombo volendo contestargli il merito della sua grande scoperta, e da ciò nacque l'aneddoto dell'uovo. In questo caso la soluzione del triciclo noi oseremmo identificarla, trasferendola alla storia dell'Aeronautica mondiale, come «l'uovo di Stefanutti».

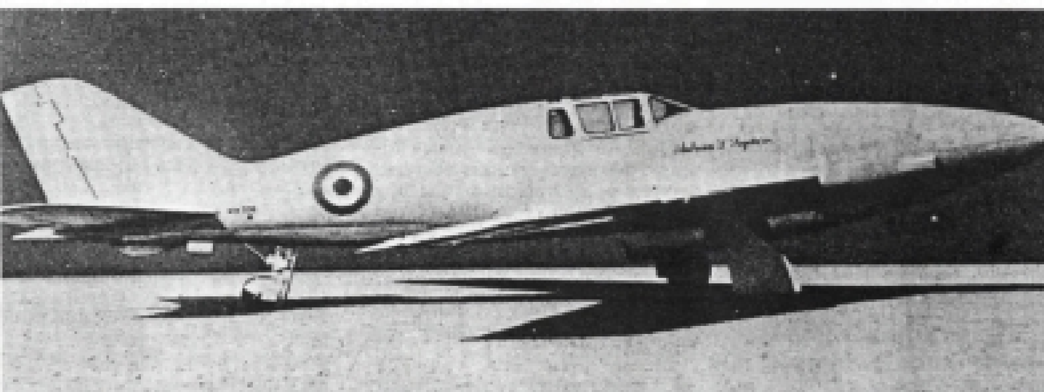
Per tutti i suoi meriti, nel 1981, gli venne solennemente conferito, dall'allora Presidente del Consiglio, on.le Arnaldo Forlani, il Premio Giovanni da Udine istituito dal Fogolâr Furlan di Roma.

L'ingegner Sergio Stefanutti ci ha definitivamente lasciati, il 1° marzo scorso.

Aveva ottantasei anni e all'esequie rese alla sua salma, oltre ai parenti, era presente una larga rappresentanza dell'Aeronautica, di friulani ed amici.

Al commiato dei presenti vorremmo aggiungere anche il nostro: siamo orgogliosi di averlo conosciuto, apprezzato e, varie volte, anche applaudito.

Le sue realizzazioni costituiscono l'orgoglio dell'Aeronautica italiana



Il «Sagittario», progettato dall'ing. Sergio Stefanutti, fu il primo aereo italiano che nel 1956 superò il muro del suono.



Realizzato su progetto Stefanutti il «Grifo», quadriposto da turismo, viene ancora ricordato come il più piccolo monomotore che abbia attraversato l'Atlantico.

LETTERE APERTE

Desio: 95 e un premio



Da Milano, Giuseppe Musso, socio del Fogolâr Furlan di Cesano Boscone e furlan di Sesto al Reghena, come precisa nella lettera datata 1/4/'92 , ci scrive: «Vi comunico che il Circolo Ricreativo dell'Università degli Studi di Milano, ha conferito al prof. Ardito Desio il Premio «*Mens sana in corpore sano*», per la sua intensa ed infaticabile attività che si protrae da oltre 70 anni. Il prof. Desio compie in questo mese 95 anni».

Anche se in ritardo, «Friuli nel Mondo» formula all'illustre scienziato friulano gli auguri più belli per il suo 95° compleanno. Come si vede, oltre a saper affrontare le vette delle più alte montagne, il professore di Palmanova sa scalare sorridendo anche quelle del tempo. «Simpri indenant!», *insomma, come gli alpini. A sinistra gli sorride il prof. Paolo Mantegazza, rettore dell'Università degli Studi di Milano, a destra Giuseppe Musso, segretario amministrativo del Dipartimento di Filosofia della stessa università.*

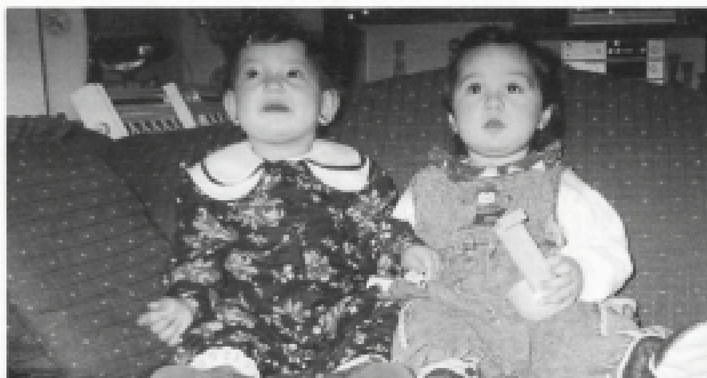
«Gotis di Rosade»



Faustina Lenardon, segretaria del Fogolâr Furlan di Windsor, in Canada, ci scrive: «Come ogni anno si esibisce a Natale il gruppo "Gotis di Rosade" formato dai nostri bambini e diretto dalla maestra Barbara Masotti, con l'aiuto di Amelia Pavan. Sono bravi coristi e anche apprezzati danzerini. Possiamo vederli su Friuli nel Mondo?».

Certamente. Da quel che si vede sono anche «unevore ninins!».

Toronto: apprezzamenti



«Leggiamo *Friuli nel Mondo* sempre con molto entusiasmo e con grande attenzione. Il *nostro* mensile è bellissimo e friulanissimo...». Ci scrivono così da Toronto, Canada, Luisa e Ottavio Marchi, rinnovando il loro abbonamento sino a tutto il 1993. «Siamo due nonni molto felici — aggiungono — ed orgogliosi di due nipotine di 13 e 14 mesi, Adriana e Natasha, che vorremmo vedere sul giornale».

Accontentiamo volentieri i due nostri simpatici estimatori, precisando che Adriana è figlia di Laureen e Sergio Marchi, mentre Natasha è figlia di Nora e Giorgio Marchi. Nella foto, però, non sappiamo come siano disposte. Approfittiamo inoltre dell'occasione per formulare a nonno Ottavio i migliori auguri per i suoi 65 anni, che ha recentemente festeggiato con tutti i familiari.

Dopo Medun

E dopo Medun
13m
Fogolârs in vacance
A SAN DENÊL
DOMENIE 9 DI AVOST

Organizazion:
Fogolâr Furlan di Bollate
Patrocini:
Ent Friûl tal Mont
Jutori:
Comun di San Denêl

Classe «Ottavio Valerio»



«In occasione della commemorazione di Ottavio Valerio tenutasi a Rigolato il 2 giugno 1991 — ci scrive Luigi Del Tatto di Udine — gli ex allievi dell'Istituto Orfani di Guerra, di Rubignacco, decisero di raccogliere un contributo per destinarlo ad una iniziativa che ricordasse l'opera dell'indimenticabile educatore, fondendo la grande umanità di Ottavio Valerio con ciò che sensibilizzò e ispirò maggiormente la sua esistenza: la scuola e l'emigrazione. È stato quindi proposto — continua Del Tatto — di dedicare ad Ottavio Valerio un'aula della nuova scuola che l'emigrante friulano Gianalberto Tomini, di Sedegliano, ha avuto l'iniziativa di costruire in un remoto e bisognoso paese africano, il Rwanda, dove la sua famiglia è presente da oltre 50 anni.

Del Tatto allega alla lettera anche la presente fotografia, sul cui retro si legge: La costruzione appare modesta ma è solida! Scuola di Kamembe «Don du Frioul», Rwanda, Africa Centrale.

«Friuli nel Mondo» si compiace vivamente con Gianalberto Tomini per la significativa e intelligente iniziativa ed esprime il proprio plauso a quanti si sono adoperati e resi attivi per appoggiarla, in particolare agli ex allievi di Ottavio Valerio e dell'Istituto Orfani di Guerra di Rubignacco.

Un diploma ai De Spirt



«Carissimo Friuli nel Mondo — ci scrivono da Fanna i fratelli De Spirt — nella ricorrenza del 70° anniversario di fondazione della Ditta Fratelli De Spirt (falegnameria), l'Associazione Artigiani di Pordenone ci ha rilasciato uno splendido diploma di merito che abbiamo festeggiato con un lieto convivio assieme a parenti ed amici. Con questa foto — aggiungono ancora — vorremmo salutare le nostre sorelle Alice e Aldina, emigrate rispettivamente in Canada e negli Stati Uniti, nonché Maurizio De Spirt, emigrato in Australia, e tutti i fannesi sparsi nel mondo».

La foto riproduce da sinistra a destra Pietro De Spirt, il figlio di questi Adriano e quindi Luigi e Berto De Spirt. La Ditta, secondo quanto ci viene ancora comunicato, è stata fondata nel 1921 dal padre dei tre fratelli De Spirt, Luigi, al suo rientro in Friuli dopo un periodo di lavoro svolto in Russia.

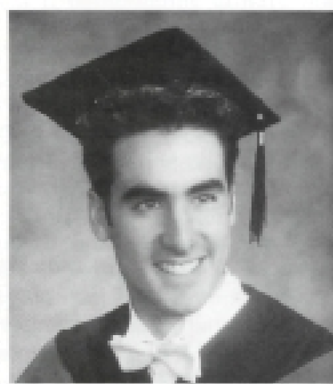
Il Direttivo di London



«Siamo i membri del Direttivo del Fogolâr — ci scrive da London, Ontario, Canada, Rosa Marzaro — e vi saremmo molto grati se poteste pubblicare questa foto su Friuli nel Mondo. Lo riceviamo sempre regolarmente e lo gradiamo tantissimo».

Accontentiamo volentieri i responsabili del Fogolâr di London (e dintorni) di cui pubblichiamo tra l'altro anche i nomi con i rispettivi incarichi. Da sinistra a destra sono: Peter Sbrizzi (tesoriere); Lina Pittao (consigliere); Renata Maniago (vicepresidente); Rosa Marzaro (consigliere); Renata Buna (presidente); Gianna Ius (segretaria); Ferruccio Molinaro (consigliere) e Laury Anne Biasutto (rappresentante il gruppo giovani). «Complimenz 'es feminis e coragjo ai omps: a' son in minoranze!».

Laurea in Canada



«Con la presente — ci scrive da Edmonton, Canada, Mario Francescut — desidero partecipare la laurea (Bachelor of Education) conseguita da mio figlio Stefano presso l'Università dell'Alberta. Inoltre desidero inviare, assieme a tutta la famiglia, tanti cordiali saluti ai vari parenti e amici, che si trovano in Friuli, in Italia, in Francia, in Svizzera, in Argentina e in Canada».

Pubblichiamo la foto del neolaureato, Stefano Francescut, con gli auguri più belli da parte dei genitori Mario e Itala, della nonna Lina e dei fratelli Barbara e Matthew, cui si associa con vivo piacere anche «Friuli nel Mondo». Stefano Francescut infatti, oltre ad essere stato uno studente modello (ogni anno ha ricevuto la borsa di studio), è da tre anni presidente del Gruppo Giovani del Fogolâr di Edmonton, nonché tesoriere dei giovani della Federazione dei Fogolârs del Canada. Rallegramenti vivissimi e «unevore di complimenz!».

Da Elmas (Sardegna)



Da Elmas, il presidente onorario del Fogolâr Furlan della Sardegna, Rinaldo Fiorin, originario di Rualis di Cividale, ci scrive: «Sono venuto in Sardegna nel 1933, al seguito dell'impresa Santinello di Padova, per lavori all'aeroporto di Elmas e mi trovo ancora qui, ma non ho mai dimenticato il mio Friuli. Conosco benissimo e canto con entusiasmo le sue villotte, che imparai da ragazzo come componente della Società Corale Jacopo Tomadini di Cividale, diretta dal maestro Agostino Cozzarolo. Ne è una prova la foto che allego alla presente e che è stata scattata a Magomadas, Nuoro, durante una riunione del nostro Fogolâr recentemente costituito. Approfitto dell'occasione per inviare un «*mandi di cûr a duc' i furlans atôr pal mont*» e per abbonare a Friuli nel Mondo Mariateresa Fiorin. Si tratta della mia prima figlia, nata a Elmas il giorno che la Russia entrò in guerra (22 giugno 1941) ed ora suora dell'Assunzione a Udine, dopo aver operato nell'ordine, in Francia, a Genova e in Calabria».

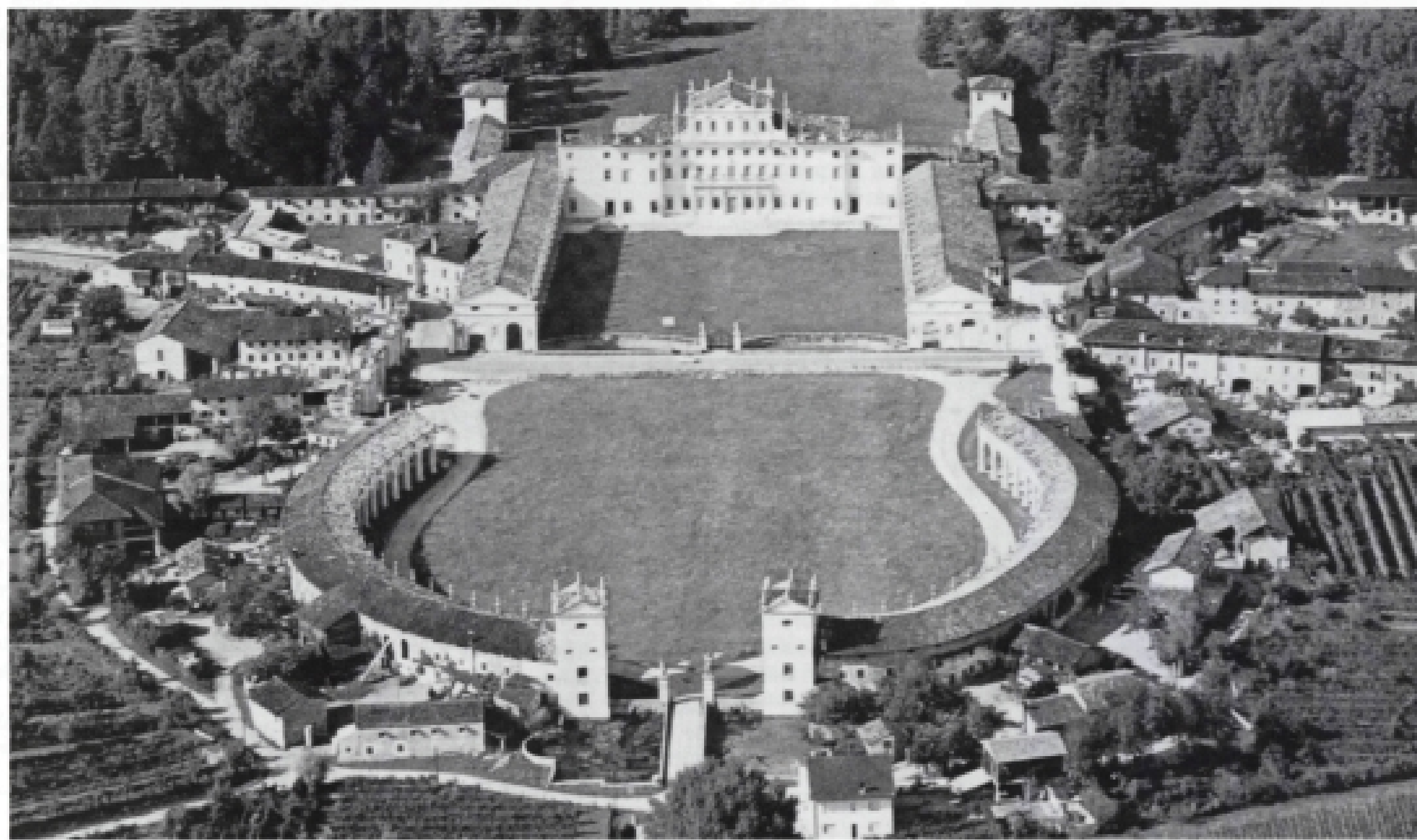
Caro Rinaldo, ci hai inviato anche una foto di suor Mariateresa, ma tutte e due non le possiamo pubblicare. Per questa volta optiamo e dedichiamo il nostro spazio a tutto il tuo giovanile entusiasmo. «Int di Rualis, po! Augûrs pal Fogolâr...».

di NICO NANNI

I giardini della Regione «visti» da Francesca Venuto

Le moderne tecniche tipografiche ci stanno abituando a «vedere» i libri più che a leggerli. Grandi e non sempre utili libri di fotografie sui più svariati luoghi e argomenti stanno invadendo le biblioteche pubbliche e private: carta patinata, grandi formati, foto talora molto belle: ma in fondo cosa rimane al di là del piacere della contemplazione estetica? Spesso poco o nulla, anche perché non tutti coloro che si cimentano nell'operazione sono fotografi con qualcosa da comunicare o in grado di farlo.

Una felice eccezione è un volume di recente edito dalle Grafiche Geap di Pordenone e dedicato ai *Giardini del Friuli-Venezia Giulia. Arte e Storia*, di cui è autrice la ricercatrice udinese Francesca Venuto. Non è un libro di storia e non è nemmeno un libro di fotografie in senso stretto: è però un libro che sa unire la profondità della narrazione storica al piacere dell'immagine.



Con la Geap troviamo impegnati nell'edizione vari enti, fra cui l'Archivio Artistico del Friuli di San Vito al Tagliamento, che prosegue così un'attività pluridecennale nella conservazione e nella divulgazione delle conoscenze in materia: l'uscita di questo volume, anzi, oltre a costituire la prima opera organica in tema di giardini, si pone anche come primo momento — dice in premessa il presidente dell'Archivio, il prof. Giuseppe Bergamini — di un programma più ampio e rivolto allo studio delle cosiddette «arti minori».

Sono alcuni anni che l'argomento giardini è divenuto — a livello generale — oggetto di interesse, di studio e di divulgazione fotografica: mancava però sinora un'opera che considerasse in modo specifico l'area friulana e giuliana, il che ha ingenerato il sospetto e dato corso al pregiudizio che questa terra nulla avesse da offrire in tale materia. Mancando studi in proposito, mancava ovviamente anche una bibliografia cui fare riferimento: per questo il prefatore del volume, il prof. Lionello Puppi, ascrive a merito della Venuto l'aver saputo trovare le fonti per una storia dei giardini nel Friuli-Venezia Giulia, sfatando così il pregiudizio della marginalità del territorio e offrendoci al contrario un panorama ricco e un'opera originale anche per quanto riguarda la metodologia adottata.

Nelle 400 pagine che compongono l'opera, Francesca Venuto non si limita a descrivere giardini e parchi né a mettere insieme delle schede: l'autrice dà invece vita ad un discorso articolato, dove le notizie di carattere storico si accompagnano alle citazioni di personaggi e ai collegamenti fra varie situazioni, rendendo così interessante e avvincente la lettura.

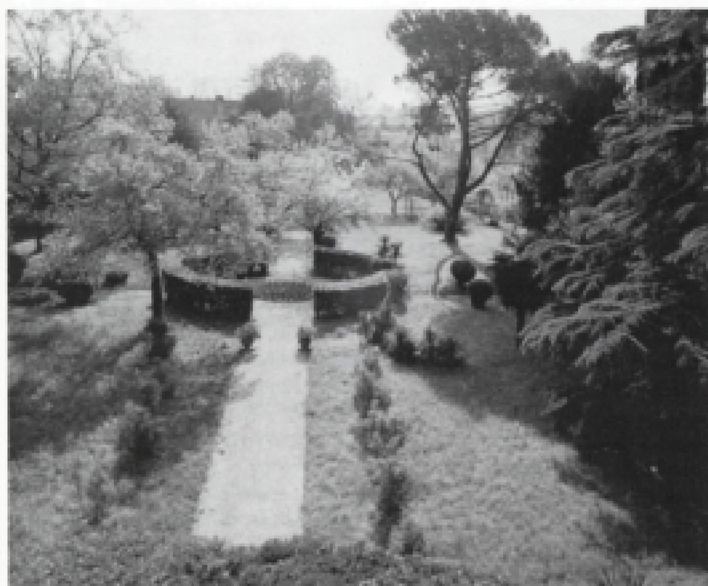
Il sorgere e l'affermarsi del concetto di giardino risale grosso modo al Rinascimento, quando dal vivere «murato» proprio del Medioevo si passò a forme di città più aperte, quando il castello diventò «villa».

Se ciò è vero in termini generali, anche nel Friuli- Venezia Giulia avviene un processo simile, ma con alcune differenze: si avvertono influssi diversi a seconda delle zone.

Ecco, allora, che l'autrice offre un esame dei modelli e delle varie influenze del giardino in ambito regionale per soffermarsi poi sullo sviluppo dei giardini nel tempo. Quando poi passa ad illustrare la situazione nel territorio, fa emergere le differenze: più aperti all'influsso veneto nel Friuli Occidentale, a quello nordico e a quello mitteleuropeo nel Friuli Centrale e Orientale. Soprattutto a Trieste, Gorizia e Udine si trovano poi i «giardini di città», all'interno di palazzi patrizi.

In regione spicca infine il caso particolare di Villa Manin, una sorta di sintesi di varie situazioni.

Il lavoro di Francesca Venuto si conclude con gli apparati: ricca e particolarmente interessante appare la bibliografia.







Audelino Pastorutti

Un impresario friulano nella Pampa argentina

Le varie associazioni regionali italiane della Pampa argentina si trovano riunite nel grande Club Italiano de Santa Rosa. Anche il Fogolâr furlan è inserito in tale sodalizio, pur mantenendo quale sottocommissione la sua individualità nell'insieme.

Santa Rosa, una città di circa trentamila abitanti, è un grosso mercato cerealicolo ed è la capitale della Provincia della Pampa che ha un'estensione di 142.000 chilometri quadrati con una popolazione per quel vasto territorio di soli duecentosessantamila abitanti. Nella Pampa — come ci informa Audelino Pastorutti, Presidente del locale sodalizio friulano, si lavora bene, anche per i buoni governi provinciali che si sono susseguiti badando all'amministrazione e ai problemi concreti della popolazione. La produzione agricola di cereali e l'allevamento del bestiame sta andando bene. Pure l'industria, anche se riveste meno importanza nella zona di fronte all'agricoltura, si conduce discretamente. L'Università locale, non agitata da scioperi e movimenti politici vari, permette di studiare con tranquillità e successo, senza altre preoccupazioni.

La Provincia della Pampa è quasi un'oasi nella Repubblica Argentina alle prese con tanti problemi. I primi friulani arrivati nella Pampa nell'ultimo quarto dell'Ottocento e ai primi del Novecento si sono trovati in una distesa di terre incolte. Ci vivevano a gruppi tribali gli indios. I pionieri friulani hanno dissodato le terre vergini, costruendo un avvenire sicuro per sè e per i loro figli. Siamo oggi alla quinta generazione di friulani, tutti nati in Argentina. Si possono elencare i cognomi di alcuni pionieri: Forte, Pastorutti, Genaro, Costantini, Scaini, Concina, Cantarutti, Bosco, Schiavon, Pilosio, Pagani. Nel secondo dopoguerra sono arrivati i Tuan, i Vidussi, i Manarin e i Bardus.

Parlando di Ilario Anselmo Pastorutti, fratello di Audelino Alfonso, ricordiamo come i suoi avi sono giunti in Argentina nel 1880. Ilario Anselmo ha creato un'azienda leader nel settore commerciale dei materiali elettrici e, nonostante la crisi economica dell'Argentina di questi ultimi anni con l'inflazione galoppante, che ora appare frenata, è andato sempre avanti con tenacia e coraggio. L'ottobre scorso ha inaugurato a Santa Rosa un moderno edificio di sua proprietà quale centro commerciale della Ditta Pastorutti y CIA. Ilario Anselmo Pastorutti ha legato il suo nome al commercio di materiali elettrici da quarantun anni, operando con una ditta che ha allargato la sua sfera di influenza nell'Ovest e nel Nord dell'Argentina, a Buenos Aires e a Cordoba. La vicenda di Ilario Anselmo Pastorutti comincia nel 1950, quando Pastorutti cominciò a lavorare come contabile con Ettore Ilariuzzi. Il suo interesse per la elettricità lo spinse a studiare le apparecchiature radio e a inserirsi con la vendita al punto che nel 1957 si incaricò del settore elettrico e affini insieme con Ilariuzzi fino al 1981.

In quell'anno Ilario Pastorutti si rese indipendente, dando formalmente il suo nome alla propria ditta, pur lavorando in un locale di proprietà di Ettore Ilariuzzi vicino alla sua casa commerciale di questi, che gli cedette il negozio. La riconscenza e la gratitudine per il suo datore di lavoro da parte di Pastorutti sono manifeste. Nel 1983 l'impresa Pastorutti si trasferì in altro locale, dove ha funzionato fino all'inaugurazione del proprio centro commerciale nell'ottobre '91. Ilario Pastorutti parla della sua Impresa, come di una Ditta di famiglia, impiegando in essa figli e cugini, con incarichi di settore, ma anche diversi lavoratori. Ilario Pastorutti ci tiene ad essere all'avaguardia nel campo tecnologico della elettricità e si può dire che ha raggiunto il traguardo e che si mantiene al passo dei tempi.

Per quanto riguarda il sodalizio friulano, che fa parte quale sottocommissione del Club Italiano, il Presidente in carica è Audelino Anselmo Pastorutti; Segretario Zoilo D'Adam, Consigliere Giuseppe De Pian. Tutti e tre fanno parte della Commissione Direttiva del Club Italiano. La sezione friulana del Fogolâr è stata istituita nel 1967. I soci del Fogolâr nativi nella Regione Friuli-Venezia Giulia sono 7, i soci giovani dai quindici ai quarant'anni 36, i soci professionisti o tecnici 8 e 144 quelli di altre età e categorie. Il totale dei membri del Fogolâr è di 195, cui vanno aggiunti familiari e simpatizzanti. Le attività svolte dal Club Italiano di Santa Rosa e dal Fogolâr assommano a una trentina di riunioni del gruppo dirigente, alla festa della Repubblica italiana del 2 giugno con cena sociale, alla collaborazione in vari interventi con le altre associazioni culturali e sociali della città e della Provincia. Sono state organizzate conferenze culturali e anche rassegne di modelli. La Scuola Italiana per l'insegnamento della lingua ha proseguito la sua attività come negli anni scorsi, sotto la direzione della Dante Alighieri.

Sono molti gli allievi desiderosi di apprendere la lingua italiana. Nel 1990-91 non sono state realizzate nuove opere edilizie, ma si è curata l'ottima manutenzione dell'esistente. La sig.ra Luigia Tuan in Vidussi ha ottenuto un biglietto per un viaggio in aereo, mandato dalla Giunta Regionale del Friuli-Venezia Giulia per una visita nella terra natale. Sono viaggi che la Regione dona alle persone emigrate che da vent'anni non sono venute nei loro paesi d'origine. La sig.ra Vidussi, ha così potuto realizzare il suo sogno di rivedere il Friuli e i suoi parenti, che da tanti anni non aveva potuto vedere. Il biglietto di viaggio le è stato consegnato in una semplice cerimonia dal Presidente del Club Italiano della Pampa, Osvaldo G. Fiscella.

Il Club Italiano e il Fogolâr di Santa Rosa hanno avuto la visita del Console Generale d'Italia a Bahia Blanca, dott. Giovanni Marocco, che è stato ricevuto nella Segreteria del Club. In questa circostanza è stato insediato il nuovo agente consolare nella Provincia della Pampa, Carlo Antonio Felice. Tutta la comunità italiana si è ritrovata per una cena in onore del Console e del nuovo agente in un noto locale della città. La collettività friulana, giustamente orgogliosa delle affermazioni sociali dei suoi componenti, come il successo di Ilario Pastorutti, continua nelle sue attività di associazone e di collegamento con il Friuli.

LIS VÔS DAI NESTRIS FOGOLÂRS

Atôr dal Fogolâr

Il bollettino del Fogolâr Furlan di Liegi ricorda come l'8 di Febbraio 1992 ha portato a buon termine la Festa della Befana presso la Home Emile Honnay a Pont Barage Ivoz (Flemalle). I soci e i loro familiari e amici hanno potuto ballare ai ritmi di Roger Barcaro et les «Années 60», una valida orchestra. La cucina ha offerto per la circostanza trippa, salsicce, coste con polenta e i crostoli di ottima qualità. La tombola di Carnevale aveva in palio un soggiorno offerto dall'Azienda Turistica di Bibione.

Ad allietare la festa, soprattutto per i più piccini e per gli anziani è arrivata la Befana con le sue belle sorprese in un clima di friulanità e di amicizia.

In Atôr dal Fogolâr troviamo una sintesi descrittiva dei castelli friulani, presi uno per uno, che è molto interessante per la divulgazione storica del nostro Friuli.

LA CISILUTE

SFUEI DA LA FEDERAZION DAI FOGOLÂRS DAL CANADÂ — Nadâl 1991 - Numar 40

Cisilute, Foglio della federazione dei Fogolârs del Canada è giunto al suo quarantesimo numero. È un traguardo di indubbio prestigio. La riflessione su «Fogolârs 91», il convegno che per tre giorni ha visto i sodalizi friulani canadesi a convegno in quel di Hamilton nell'Ontario, con la presenza anche dei Fogolârs Furlans Statunitensi viene evidenziata in prima pagina da Rino Pellegrina, Presidente della Federazione dei Fogolârs.

Ugualmente nella prima pagina di Cisilute troviamo la Risoluzione Finale del Congresso «Fogolârs 91» Pai Furlans, Pai Zovins, Pal Avignî». Si rivolge un omaggio riconoscente alla memoria di Ottavio Valerio, Presidente Emerito di Friuli nel Mondo, ricordandone l'azione instancabile a favore dei Friulani all'Estero in tutti i Continenti. Si ringraziano l'Ente Regionale per i Problemi dei Migranti, con il Presidente Dott. Ottorino Burelli, l'Ente Friuli nel Mondo con il Presidente Sen. Mario Toros, e il Ministero Federale Canadese per il Multiculturalismo.

Sul tema congressuale «Come mantenere l'identità in un mondo multiculturale» proiettata principalmente sul ruolo e sulla presenza delle nuove generazioni si riconosce l'importanza della lingua friulana per la salvaguardia e la valorizzazione della propria identità, pur essendo sempre aperti alle altre culture. Si auspica un maggiore inserimento dei giovani nell'ambito dei sodalizi friulani anche a livello dirigenziale.

Viene ribadita l'adesione all'Ente Friuli nel Mondo, principale e insostituibile punto di riferimento culturale e morale e sociale, del quale si riconosce il basilare ruolo per i mantenimento della friulanità nel mondo e nella stessa realtà regionale.

I congressisti auspicano che la Regione Friuli-Venezia Giulia sia sensibile alla promozione e alla salvaguardia dell'identità regionale in Friuli e nel Mondo, potenziando le possibilità e attività del nuovo Ente Regionale per i Problemi dei Migranti. Questo è il comunicato finale del Congresso di Hamilton e dimostra la validità dell'incontro friulano- canadese. Oltre all'elenco dei Fogolârs che fanno parte della Federazione e dei dirigenti giovanili friulani, abbiamo in seconda pagina varie lettere al foglio.

In terza pagina abbiamo la positiva proposta di Ida Corvino Miletich per un campeggio dei giovani friulani e un ricordo di Riedo Puppo dedicato a Renato Appi, infaticabile ambasciatore dei valori morali e culturali del Friuli attraverso il mondo. Un articolo della Redazione concerne la presentazione del volume «Cadel da Fanna, l'uomo, l'artista e il suo paese (Editore Chiandetti). Il volume, curato da Alberto Picotti, ci presenta l'opera e l'esistenza di questo straordinario friulano, morto prematuramente in una di quelle guerre mondiali che hanno insanguinato il nostro secolo. Alla presentazione del volume a Toronto sono intervenuti Sir Paolo Girolami, Presidente della Glaxo Holdings PLC di Londra, Alberto Picotti, la nipote di Cadel, Renata Cadel Zanetti, che vive a Kingston, e altri parenti, oltre ad amici venuti dall'Italia e dal Venezuela. Seguono riflessioni sul convegno di Hamilton da parte di Tita Gardin, che ricorda l'intervento del Prof. Manlio Michelutti e i vari complessi che hanno allietato il Convegno dei Fogolârs, il Coro «I Furlans», I Bintars, i danzerini friulani, sloveni e carinziani, il Trio Barocco Mio di Toronto. Ugo Blasutto puntualizza nel suo intervento i cinque elementi importanti per la friulanità: la famiglia, i Fogolârs, la Federazione, uno stretto legame con il Friuli, l'aiuto finanziario.

Troviamo una nutrita documentazione fotografica sulle manifestazioni e i partecipanti al convegno in tutte le pagine, in particolare quarta e quinta. Per i Fogolârs in rilievo di cronava abbiamo il sodalizio friulano di Niagara Peninsula che ha celebrato il ventesimo di costituzione. Nella sede addobbiata splendidamente si è avuto un incontro conviviale, seguito da una serata danzante con l'orchestra «The Continentals», il cantautore Beppino Lodolo e il Coro «Sagittario Singers» di Niagara Falls. Erano ospiti delegazioni dei Fogolârs di Windsor, Hamilton, Oakville e della Federazione. A Sault Ste. Marie si è svolto il banchetto annuale '91 nei bellissimi locali del Club Marconi con grande numero di soci. In luglio è stato organizzato il tradizionale picnic del sodalizio. In dicembre ha avuto luogo l'assemblea elettiva, seguita da una bella castagnata.

Il Fogolâr di Sudbury è stato molto contento di apprendere che il prossimo congresso della Federazione dei Fogolârs del Canada si svolgerà a Sudbury nel 1994. Il sodalizio friulano Sudburyense invita i Fogolârs fin d'ora all'insegna dell'ospitalità e della fratellanza comune. Il Direttivo ha perso purtroppo recentemente due bravi membri del Direttivo: Gianni Benedetti di S. Odorico di Flaibano e Mario Goi di Gemona. A Sudbury ha avuto luogo pure la Festa di Babbo Natale, giunto dal Polo Nord ancora in Novembre. All'incontro i presenti erano trecento.

Il sodalizio friulano di Montreal ha come messaggero di friulanità il suo bel coro «I Furlans», un complesso di quaranta elementi. Il coro ha effettuato una torunèe in Friuli e nel resto d'Italia tra luglio e agosto. Lo hanno guidato nella visita in Europa il Vicepresidente Culturale del Fogolâr Aldo Chiandussi e il Presidente del Coro, Carlo Taciani.

È stata così ricambiata la visita dei cori di Paularo e di Morsano al Fogolâr di Montreal nel 1990. Tra le tappe più simpatiche sono state San Daniele con il famoso prosciutto, Paularo con l'amicizia della montagna, Udine, l'Abbazia di Rosazzo, Castions di Strada e Morsano, Aquileia, Pasian di Prato, Pordenone, Sella Nevea. Anche Verona e Salisburgo in Austria sono state visitate dal coro e teatro delle sue manifestazioni, che hanno riscosso successo anche in Baviera.

La Cisilute chiude con un messaggio su Ray Jus di Nadia Liva e la lettera del nuovo Presidente della Gioventù Friulana in Canada.



«Quatri Uniz»: foto-ricordo dell'incontro tenutosi al Circolo Friulano di Avellaneda.

«Quatri Unîz»

Anno I e numero I (è il caso di dirlo) è un esempio di collaborazione e di unione delle forze con reciproco vantaggio, visto che ideali e obiettivi sono comuni, quelli di una attiva e sana friulanità. Così la Società Friulana di Buenos Aires, il Fogolar Unione Friulana di Varela, il Circolo Friulano di Avellaneda (Bs.As.) e la Società Famiglia Friulana di La Plata hanno pubblicato il loro bollettino.

Sono quattro Fogolârs che ci parlano insieme della loro vita e della loro attività. Il loro numero è tutto in lingua italiana, con presenza della lingua friulana. È questo un fatto culturale di grande valore per le proprie radici. Nel mese di maggio sono stati effettuati due incontri e La Plata e a Florencio Varela con i giovani di ceppo friulano e vi hanno partecipato le quattro società friulane editrici del bollettino. Negli incontri vi è stata la cena e il ballo, organizzati dai Fogolârs ospitanti. Gli incontri si sono ripetuti ad Avellaneda e a Buenos Aires come analisi del «Primo Convegno di Giovani Friulani dell'America Latina», svoltosi a La Falda nel 1990. Sono stati dei preconvegni giovanili che hanno preparato i giovani friulani argentini al «Secondo Convegno dei Giovani Friulani dell'America Latina», che ha avuto luogo a Puerto Ordaz in Venezuela.

Erano presenti a quell'incontro, organizzato da Friuli nel Mondo, i rappresentanti dei Fogolârs del Brasile, Uruguay, Venezuela e Argentina, più di cento giovani riuniti per difendere la sopravvivenza dell'identità friulana. Sono intervenuti il Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Sen. Mario Toros, il Dr. Ottorino Burelli, il dr. Giuseppe Bergamini, il Sig. Dario Valvasori, che hanno svolto relazioni e interventi. Il convegno si è chiuso positivamente con le conclusioni di tre comitati di lavoro per settori specifici. In ottobre ha effettuato una visita in Argentina il Prof. Francesco Micelli, rappresentante di vari enti culturali friulani che ha tenuto ad Avellaneda una riunione sull'inserimento del Friuli in Europa. I quattro Fogolârs hanno realizzato un campeggio e Chascomùs con ospitalità al Fogolârs di Florencio Varela.

Il Segretario del Consiglio Direttivo del Fogolâr di Avellaneda, Javier (Saverio) Grossutti, laureato a Buenos Aires è partito per il Friuli per un soggiorno a Gorizia con Borsa di Studio presso quella Università. In settembre a Florencio Varela si è svolta la Grande Festa del Fogolâr con Dario Zampa e il Gruppo Folcloristico «Castelmonte».

Notiziari di New York

L'Associazione friulana di New York nel suo notiziario mette in risalto nell'editoriale di Ida Corvino Miletich il quinto anniversario della scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo. Il navigatore italiano è al centro dell'attenzione delle nazioni delle due Americhe per il grande evento di cui è stato protagonista e il 1992 vede convegni, dibattiti, pubblicazioni e cerimonie.

Gli Italiani degli Stati Uniti devono sentire l'orgoglio delle loro radici e guardare al futuro con forza e coraggio per forgiare nuovi orizzonti.

Il Fogolâr Furlan di Nuova York opera per collegare i Friulani della grande metropoli a mantenere l'identità culturale e regionale che li unisce. La Famèe Furlane ha cambiato sede nel tempo, dal Piccolo Friuli nell'East Side di Manhattan al Clubhouse della 34ª Strada e più recentemente alla 28ª Strada e ora a College Point, conservando sempre quel calore di accoglienza e di familiarità. Il 1991 è stato un anno estremamente proficuo e di successo per le attività culturali e sociali del Fogolâr di New York. È stata organizzata la presentazione del libro «Cadel da Fanna», opera poetica con dati biografici del poeta, curata da Alberto Picotti, con l'intervento di Sir Girolami. Si sono effettuate la passeggiata estiva presso il Tyrolean Hill Top in Walden, la Conferenza Nordamericana sul tema «Per i Friulani, per i Giovani, per l'avvenire ad Hamilton nell'Ontario in Canada, la partecipazione alla Conferenza sull'Emigrazione nel Friuli- Venezia Giulia, la beneficenza presso il Centro dell'Eredità Italo-Americana della Università Cattolica d'America a Washington. La Festa di Natale della Famèe Furlane ha visto tanti fanciulli, figli e nipoti dei soci partecipare con gioia alla manifestazione.

Il sodalizio friu-nuovaiorkese può inoltre contare su un promettente afflusso di «sangue giovane» nella sua dirigenza. Sono entrati nel Comitato Esecutivo del Fogolâr: Rita Bonich come Segretaria Corrispondente e Sandro Rosa e Marco Di Bernardo come Direttori, portando un nuovo apporto di energie alla comunità friulana. I Friulani a New York si trovano dispersi in una grande area, alcuni hanno bisogno di riprendere i contatti, ci sono distacchi tra generazioni, ma occorre riannodare il filo della comunità e il Fogolâr si propone questo scopo. L'Europa sta vivendo una nuova stagione con le sue tre stirpi fondamentali, latina, germanica e slava.

I Friulani, sparsi in tutto il mondo, possono giovare alla realizzazione del nuovo ordine mondiale in Friuli e all'Estero con la loro esperienza e capacità. Un omaggio viene dedicato a Giandomenico Picco, amico del Fogolâr, Assistente Speciale del Segretario delle Nazioni Unite Javier Perez de Cuellar. Di Picco si tracciano la carriera di studi e quella diplomatica, mettendo in risalto i meriti della sua opera per la pace tra le nazioni. Tra le varie feste del sodalizio notiamo il ricevimento in onore di Picco, la Festa degli Innamorati, la Cena di Carnevale, la Festa della Primavera.

La Famèe Furlane sta predisponendo una banca dati sui Friulani della città.

61° in Canada



Sono Riccardo e Amelia Riva. Lo scorso 4 dicembre hanno festeggiato a Ottawa, Canada, 61 anni di matrimonio. Nativi di Maiano, dove si sposarono nel lontano 1930, emigrarono in Canada agli inizi degli anni '50. Ci segnala cortesemente la notizia il nipote Renzo Vidoni, anch'egli residente a Ottawa, che rinnova a «Rubi» (Riccardo) e a «Mele» (Amelia) le più vive felicitazioni e gli auguri di ogni bene, unitamente ai familiari e a tutti i parenti.

Nozze di diamante in Argentina



Residenti a Buenos Aires, Argentina, dal 1949, Giovanni Galliussi ed Eleonora Corradini, entrambi di origine udinese, hanno festeggiato le loro nozze di diamante il 16 aprile scorso. Tramite «Friuli nel Mondo» lo partecipano con gioia la figlia Danira, col genero Aldo, il figlio Ivo, con la nuora Olga, i nipoti Sonia, Flavio, Mauro, Miriam Adriana e Ricardo, nonché i pronipoti Natalia e Gabriel, che augurano alla cara coppia tanta felicità e lunghi anni ancora assieme.

IL PUNTO *di Piero Fortuna*

La battaglia del Tocai



D'accordo, c'è ancora tempo (dieci anni) prima di strapparsi i capelli per la costernazione, ma resta il fatto che se non interverranno fatti nuovi (in dieci anni può accadere di tutto) il Tocai friulano dovrà rinunciare al proprio nome, sarà out dopo una onorata carriera enoica durata tre secoli.

Che cosa è accaduto? I fatti sono noti. Una sentenza emessa dall'organismo della CEE competente in tale materia, ha accolto l'istanza presentata dall'Ungheria la quale rivendica per il vino prodotto nel Tokajhegyalja (una regione di 320 kmq situata all'estremità nord orientale di quel paese) la denominazione di Tokay. Ma dal punto di vista della grafia, Tokay e Tocai, non sono la stessa cosa. Fa niente. Per gli ungheresi (e per la CEE), di vino Tocai, o Tokai, o Tocaj, ne esiste uno solo, quello appunto che si produce all'ombra dei Carpazi. Fa niente anche se i due vini sono ben diversi tra loro: ambrato, dolce, liquoroso, da dessert, il Tokay; «secco, fine, fresco, asciutto, con spiccato sapore di mandorle e colore giallo paglierino» il Tocai friulano.

Un'ingiustizia? Certo, una colossale ingiustizia. Questi due vini non potranno mai farsi concorrenza. Nell'ambito gastronomico hanno destinazioni e funzioni diverse. Senza contare che il Tocai friulano — al contrario del confratello (o fratellastro) ungherese — ha una sfera di influenza più limitata. Ma tant'è, la questione è di principio, e — come tutti sanno — le questioni di principio non soggiacciono mai a distinzioni sottili.

La verità è che il Tocai friulano sconta lo «sgarbo» che gli italiani fecero in passato ai francesi quando impedirono che essi potessero appellare Tocai alsaziano un vino fatto con uve di provenienza diversa. Nel senso che i cugini d'oltralpe con fredda determinazione hanno restituito il dispetto, facendosi parte attiva nel deliberato recente della CEE.

La questione sta appassionando l'ambiente vitivinicolo internazionale e ha gettato nello scoramento l'ambiente enoico friulano. Qui il Tocai è un'istituzione storica e il suo buon diritto è stato conclamato anche da una sentenza della Corte di Cassazione la quale trent'anni fa diede torto a una società magiara che aveva fatto causa al barone Economo gran produttore appunto di Tocai friulano.

Da quel che si intuisce, i nostri produttori non resteranno con le mani in mano ad aspettare passivamente che trascorra la franchigia decennale concessa dalla CEE per togliere definitivamente dalla circolazione un vino di cui essi sono collettivamente orgogliosi e che occupa una posizione di primo piano nei loro bilanci commerciali. Faranno certamente qualcosa. Che cosa, ancora non si sa. Comunque anche il mondo politico dovrebbe muoversi, dopo essersi lasciato sorprendere da una deliberazione che minaccia di danneggiare profondamente l'economia agricola regionale e italiana.



Il teatro di Udine ovvero l'incompiuto



«E scegliere per la bisogna l'edificio della Scuola Manzoni».

È comparso recentemente in libreria il volume *Udine srl* di Mario Tosoni, edizioni «In uaite», il quale ripropone in una versione vivacemente analitica l'ormai annoso tema del teatro di Udine e dell'incredibile somma di pasticci dei quali esso è all'originale. Un libro gustoso, da leggere. Sull'argomento Tosoni ci dà dentro con vigore.

Effettivamente, questo tema — per quanto sia stato sviscerato a lungo nell'ultimo decennio — dispone ancora di una riserva ragguardevole di novità piccole e grandi, capaci di stupire e di farci arrabbiare.

Davvero, il teatro di Udine è nato in una congiuntura mentale disgraziata e di questo passo finirà per restare incompiuto. E Tosoni elenca tutte le circostanze che hanno portato al clamoroso (e ridicolo) fallimento. Nulla da fare, dunque, per il teatro di Udine? Non è ancora detta l'ultima parola, nel senso che all'imprevedibile — in questo stranissimo caso — pare non ci sia mai fine.

Eppure una soluzione ci sarebbe, dettata da logica e buon senso, e c'è già chi è intenzionato a proporla all'amministrazione comunale per aiutarla a uscire con dignità dal *cul de sac* in cui si è cacciata. Vendere, destinandola all'edilizia privata, l'area dell'ex Officina del gas che secondo il proposito (contestatissimo) originario deve accogliere il teatro. E scegliere per la bisogna l'edificio della Scuola Manzoni di piazza Garibaldi.

Con la vendita dell'area del gas e delle fondazioni già costruite il comune potrebbe ricavare quanto basta per rifarsi delle spese sostenute finora. Mentre per il teatro si aprirebbe un discorso nuovo, di rapida definizione, e in pieno centro cittadino, al quale potrebbe assicurare quella salutare boccata di ossigeno di cui ha un'urgente necessità.

La civiltà contadina del Friuli imperiale



Aiello del Friuli, Museo della civiltà contadina del Friuli imperiale (sala pesi e misure).



Un reparto del Museo di Aiello con gioghi, museruole ed altri attrezzi agricoli esposti alle pareti.

Dalla fine di marzo, Aiello è sede di un Museo alquanto originale, quello della Civiltà contadina del Friuli imperiale, costituito per iniziativa dell'Azienda Agricola dei conti Formentini. L'ha inaugurato l'ex sottosegretario al Turismo, on. Luciano Rebulla.

Ma in che cosa consiste questo Museo? Esso è suddiviso in vari settori omogenei. Un largo spazio per esempio è riservato ai carri agricoli, alle carriole (ci sono anche una slitta e un calesse). Una sala è dedicata ai pesi e alle misure predecimali e decimali in agricoltura. Sono poi riprodotte una stalla e una scuderia con tutte le bardature che formavano in passato il loro corredo.

Un ampio settore è dedicato alla fienagione, alla seminagione, alla cerealicoltura e alla lavorazione del terreno (aratri, erpici, e attrezzi manuali di varie epoche), nonché all'artigianato agricolo locale (fabbri e falegnami). Infine c'è una casa rurale il cui arredamento originale spazia dal Seicento ai primi del Novecento.

L'iniziativa (interessante e intelligente per la sua matrice culturale) si completa con la prima pubblicazione scientifica edita dal Museo sui pesi e le misure del grano e del vino nel Settecento, scritta dal prof. Mario Stanisci già direttore dell'Archivio di Stato di Gorizia. Altre ne seguiranno in futuro. E già questo è sufficiente a fare del Museo un organismo vivo, capace di svolgere una funzione attiva sul versante della storia e del costume friulani.



Aiello del Friuli, domenica 26 aprile 1992: studenti di friulano in visita al Museo della civiltà contadina del Friuli imperiale.



Carri e vecchi carretti, con tini, timoni, bilancini e vari altri attrezzi allineati in un'ampia sezione del Museo.

Armando Sgoifo: pioniere di friulanità nel mondo

Rappresenta degnamente la sua terra

Quando nel luglio 1984 mi fu data la fortunata ed interessante occasione di partecipare, come relatore, al Terzo Congresso della Gioventù Friulana in Argentina che si celebrò a Mendoza, il pensiero corse subito al ricordo di tre persone: il prof. Egidio Feruglio, emerito geologo di Feletto Umberto che all'Argentina diede un notevole contributo nelle ricerche petrolifere e fu insegnante all'università di Cuyo; Augusto Toselli Bodigoi, un'anima semplice e generosa che, non proprio giovanissimo, aveva varcato l'oceano, s'era sistemato a Mendoza in cerca di fortuna e se n'era tornato in patria appena in tempo per salvare quei pochi risparmi che era riuscito a mettere da parte lavorando come cementista coadiuvato dalla moglie Rosina; Armando Sgoifo, allora presidente del «Fogolâr» che ospitava il Congresso.



La grande famiglia Sgoifo al completo: (da sinistra) Sergio, Alicia con Antonella (figlia di Ezio), Iolanda (moglie di Armando), Armando, Ezio col figlio Pablito, Adriana (moglie di Ezio) col piccolo Bruno in braccio.

Per la verità non l'avevo mai visto nè conosciuto se non in un fugace incontro a Mar del Plata nel novembre del 1975. Sapevo ch'era fratello di due illustri medici in Udine molto bravi ed apprezzati e figlio d'una maestra che, con mia madre, aveva insegnato nella scuola elementare che anch'io avevo frequentato. La sua mamma sì che me la ricordavo: bruna, non molto alta, con due occhi neri buoni ed espressivi. Arrivava in bicicletta da Udine, dove abitava, con qualsiasi tempo. Un fazzoletto in testa, l'ombrello qualche volta, due borsoni pieni di libri agganciati al manubrio, un cappotto affatto elegante per difendersi dai rigori degli inverni di guerra.

Aveva un bel nome: Margherita. Tra noi scolari era stimata e benvoluta perché paziente, brava, comprensiva, a differenza di altre che per farti entrare in «zucca» la grammatica italiana usavano le bacchette alle mani e quei scappellotti che oggi potrebbero ben passare per violenza a minori... Perciò conobbi Armando Sgoifo nel momento che con la delegazione friulana guidata dal presidente Toros, arrivai all'aereoporto di Mendoza. Si presentò quasi sotto la scaletta dell'aereo assieme a un piccolo gruppo di dirigenti del «Fogolâr». Era buio. Intravvidi prima il luccichio dei suoi occhiali e poi la espressione viva, gioiosa dei suoi occhi. Avere tanti ospiti graditi costituiva per lui l'appagamento migliore per il lavoro ed il sacrificio occorsi per allestire il Congresso che parlava di radici, riferendosi alla tradizione, ma anche di ali per dare futuro e prospettiva al «progetto giovani» che si sarebbe concretizzato con la storica «dichiarazione di Mendoza». Ci abbracciammo senza conoscerci ancora bene. Mi accorsi ch'era commosso. Lo seguii ingenuamente, ma a mia volta preso, in quella prova incontenibile di sentimento: piangere per incontrarsi, per il gusto di stare assieme, per sapere di appartenere alle medesime origini e possedere le stesse convinzioni di civiltà.

Armando emigrò in Argentina nel 1949. Percorse tutte le fasi dure e difficili che ben conosce chi ha percorso le strade del mondo. Pian piano l'affermazione nel lavoro, nella vita sociale, la famiglia, due figli oggi entrambi ingegneri i quali portano con onore i nomi degli illustri zii lasciati in Friuli: Ezio e Sergio, quasi a voler irrobustire un vincolo familiare contro il tempo e lo spazio.

Inutile dire che quando nel 1959 i friulani di Mendoza decisero di fondare il «Fogolâr Frulàn» sotto l'egida di «Friuli nel Mondo», Sgoifo fu tra i primi ad offrire se stesso per realizzare quell'unità di cuori che, nel tempo, produrrà, oltre a mille iniziative, il miracolo d'una sede polifunzionale a Chacras de Coira con ben 700 mq. coperti ed una vasta area scoperta attrezzata per i più svariati divertimenti. Visitai quella struttura quando ancora non era ultimata. Mi ricordo l'espressione orgogliosa di Sgoifo quando disse: «Vedi oggi abbiamo il tetto, quando ospitammo il Vescovo di Udine si vedevano le stelle...».

Quella realizzazione è senz'altro una eredità di Armando in quanto il primo impasto... si è verificato proprio durante i suoi dodici anni di dinamico presidente del «Fogolâr di Mendoza». Ma egli non si è accontentato di fare il presidente dei «suoi» friulani nei modi usuali: ha riservato per sè anche la carica di cuoco ufficiale del sodalizio, impegno che tuttora svolge per il gusto e la soddisfazione dei palati più raffinati. E non sono pochi poiché le cene friulane di Mendoza partono da un minimo di duecento coperti. Per questo il «Fogolâr» è dotato di un impianto per la cottura di cibi adatti per le grandi comunità. Anche perché le occasioni per far festa non mancano in quanto sono sempre più frequenti le visite di gruppi organizzati provenienti dal Friuli o dagli altri «Fogolârs» sparsi nel mondo. La tavola ancora una volta diventa una scusa buona per parlare di Friuli e cantar villotte.

Perché ha fatto e fa tutto questo Armando Sgoifo? (Ma quant'altri friulani come lui?). Egli stesso risponde: «Voglio lasciare in eredità quanto di buono deriva dalla nostra formazione morale che è in altre parole il senso di responsabilità, lo spirito di sacrificio, la volontà nel lavoro (...). Ciò si potrà ottenere solamente attraverso la costanza, il carattere e l'unione cordiale». «Questo è il messaggio che ha lanciato ai giovani nel 1984: un appello genuino, un monito ai dubbiosi, agli scettici, agli egoisti, a chi insiste ancora nel fare monumenti ai campanili trascurando il Friuli nella sua grande e composita unità storica.

Sgoifo, è inutile ripeterlo, è un fervente friulano che ha la modestia ed il lavoro nel sangue riservando al cuore la generosità e la carica umana ed affettiva che è impossibile non riconoscergli. Ha raccolto tanti attestati di benemerenza: presidente onorario del «Fogolâr», Cavaliere al merito della Repubblica Italiana, Medaglia d'oro della CCIAA di Udine, membro del Consiglio Direttivo dell'Ospedale Italiano di Mendoza, Vice presidente del COASIT. Ciò che lo rende maggiormente orgoglioso però è l'aver mantenuto la cittadinanza italiana dopo 42 anni di Argentina e come lui anche i suoi due figlioli. È un titolo di merito che la famiglia Sgoifo ha voluto per sè come segno di fedeltà ad una terra che a momenti può essere apparsa o apparire ingrata ma che custodisce il seme della civiltà dalla quale si discende. Armando non ha una voce da tenore. Anzi. Quando ci siamo salutati all'aeroporto gli era sparita del tutto: per lo sforzo fatto a gridare «mandi» a tutti e per la commozione che gli stringeva la gola.

Ha ragione lui: il Friuli è grande proprio perché è fatto di cose semplici, piccole; dubitarne significherebbe abbandonare quel rigoglioso fascio di valori che sono sempre stati alla base della nostra affermazione in patria e nel mondo. Vale la pena di continuare per non deludere noi stessi ed essere degni delle imprese dei nostri «vecchi».

Perdurando gli esempi di Armando Sgoifo penso che la friulanità sia veramente in buone mani e si possa guardare con fiduciosa speranza alle generazioni future.

Sgoifo m'aveva mandato la foto di famiglia che viene pubblicata in questa pagina.

«Friuli nel Mondo» ha voluto fargli una sorpresa ospitando quest'articolo che parla di lui. Un friulano che da oltre quarant'anni vive nella «pampa» e si mantiene ancora tale crediamo meriti questo privilegio. E la posizione del nostro giornale in questo caso diventa provocatoria: vogliamo provare assieme a scoprire altri friulani del genere?

Don Sergio Gon figlio di friulani in Argentina



Don Sergio Gon, sacerdote e missionario salesiano sta per celebrare le sue «Nozze d'Argento Sacerdotali», i venticinque anni di apostolato sacerdotale fin qui svolti con tanto zelo e con tanto amore. Se ne parliamo è perché Sergio non è soltanto un missionario, ma un figlio di Friulani, emigrati in Argentina. Ha espresso infatti il desiderio di poter festeggiare il suo venticinquesimo di sacerdozio a Jalmicco, dove ha celebrato la sua prima S. Messa l'11 dicembre 1966. Sergio Gon è partito per l'Argentina nella notte di Natale del 1948. In Argentina giungeva all'indomani della seconda guerra mondiale una nuova generazione di Friulani. A Santa Fe abitava lo zio di don Sergio, lui pure di nome Sergio, che era emigrato a sedici anni contrariando le aspettative del padre, con il quale alla fine della guerra si rappacificò, venendolo a trovare in Friuli.

Don Sergio Gon ricorda il suo piccolo paese di Jalmicco vicino a Palmanova, la città dalla pianta a stella, eretta quale fortezza contro le minacce turche dalla Serenissima Repubblica di Venezia. Jalmicco in questi anni si è molto rinnovato e, pur non perdendo le sue caratteristiche, dimostra un nuovo dinamismo e il volto edilizio sta cambiando. Il missionario di Don Bosco, lontano da molti anni dal suo Friuli, risiede attualmente a Resistencia, dove si è stabilito nel 1983. Resistencia è una delle città argentine, fondate e colonizzate da Friulani nel secolo scorso. Don Sergio Gon in precedenza si trovava nella «Città di Maria» di San Nicola di Buenos Aires, dove è rimasto per ben 9 anni in qualità di Amministratore. La Diocesi argentina in cui si trova Resistencia è stata creata nel 1940 ed evangelizzata dai Francescani. Recentemente la Diocesi ha celebrato l'anno giubilare con una Missione, predicata dagli stessi laici. Il 28-11-1984 è stata eretta in Arcidiocesi. Il Seminario diocesano conta centotrenta seminaristi. La Parrocchia di Resistencia, dove opera don Gon, è quella di Maria Ausiliatrice ed è stata eretta nel 1969, in pieno centro di Resistencia, capitale della Provincia del Chaco, che conta trecentomila abitanti. Costituiscono la parrocchia milleduecento famiglie che vivono entro il suo territorio, cui si aggiungono due quartieri di emergenza.

Il Collegio Giovanni Bosco è frequentato da 1.300 alunni. A Resistencia ci sono scuole elementari, secondarie e terziarie. A duecento metri dal Collegio ci sono il Municipio, la Camera dei Deputati e la Sede di Giustizia per la Provincia del Chaco. I sacerdoti della Comunità Salesiana sono cinque e uno di essi vive permanentemente in una Parrocchia di ottomila anime, ma attende pure alla scuola elementare salesiana e a tre cappelle in diversi rioni, mentre un secondo officia una cappella che raduna un settore di cinquemila abitanti e un terzo attende alla cappella di un collegio religioso. Si fanno decine e decine di chilometri ogni giorno. Don Gon è impegnato pure nell'attività scolastica e di assistenza. Ci si alza alle ore 5.30 del mattino e si va avanti fino al termine delle lezioni verso le 12.45. Vi è quindi tutta l'attività strettamente religiosa e parrocchiale: il catechismo, l'amministrazione dei sacramenti, missioni, corsi biblici, ritiri spirituali, benedizione delle case. Don Sergio Gon visita e assiste spiritualmente gli ammalati in otto cliniche di Resistencia, ma se volessimo continuare potremmo elencare anche molte altre attività legate all'apostolato, alla scuola, alle famiglie. Esistono poi le varie associazioni e confraternite che vanno seguite. L'evangelizzazione viene effettuata anche attraverso la radio e la televisione.

Tra le attività formative, oltre quelle strettamente scolastiche, vi è l'insegnamento pratico di mestieri e la lotta contro la povertà in cui versano tante famiglie emarginate, come accade nel rione «203», un quartiere abbandonato e aiutato da volontari e dalla generosità dei fedeli delle altre parrocchie. Non mancano poi le attività ricreative e culturali, dai campeggi dei ragazzi e dei giovani ai concerti musicali. Il Collegio salesiano ospita il Coro Polifonico di Resistencia, Primo Premiato al Concorso di Arezzo in Italia nel 1973. L'impegno missionario ha spinto il sacerdote friulano a scrivere spesso alle autorità locali e argentine per la soluzione di problemi umanitari e sociali. Don Sergio Gon ha due nipoti che stanno formandosi e maturando la loro vocazione presso la Compagnia di Gesù.

Per questo sacerdote friulano speriamo si avveri presto il sogno di rivedere dopo tanti anni il paese nativo di Jalmicco e il suo caro Friuli, incontrandosi con i parenti e gli amici e compagni della sua infanzia. Sono molti i missionari friulani nel mondo, appartenenti ai vari ordini e congregazioni religiose, che svolgono una benemerita opera di sensibilizzazione morale delle coscienze e educano alla Fede cristiana e alla civiltà. Essi fanno onore alla Chiesa e al Friuli, la cui storia da quasi duemila anni è permeata dal messaggio di Cristo e dalla luminosa storia dei Patriarchi di Aquileia.

A don Sergio Gon, friulano d'Argentina, inviamo i nostri auguri per ulteriori traguardi nelle attività benefiche e apostoliche e per il suo Venticinquesimo Sacerdotale.

Il direttivo di Edmonton



Edmonton, Canada. Sono i componenti del nuovo Direttivo del Fogolâr, che il 25 ottobre scorso ha festeggiato i primi 10 anni di fondazione. Eccoli da sinistra a destra: Claudio Bottos, Joanne Fornacciari, Isidoro Bertoli, Mary Cionfero, Bepi Chiesa (nuovo presidente), Pino Benvenuto, Joe Segatto, Mario Francescut, Claris Bottos, Daniele Zanier e Stefano Francescut. Nella foto, secondo quanto ci comunicano, manca la consigliera Mary Mandzuik. Era forse dietro l'obiettivo?

IN UN LIBRO

Le immagini di S. Quirino

Non capita spesso di vedere un libro fotografico così nitido: nitido per bellezza di immagini, per composizione grafica, per idea di fondo che lo sorregge. Come ha avuto modo di dire il prof. Gianfranco Ellero in occasione della presentazione, di solito in un libro la narrazione è data dalla parte scritta: qui invece a parlare sono le stesse fotografie, raggruppate per tema.

Il riferimento è per San Quirino: un paese in immagini, *— il volume uscito per le Edizioni dell'Obiettivo (Cooperativa Fotografica Pordenonese) e ottimamente stampato dalla Lema di Maniago — nato sull'onda dell'attenzione che l'Amministrazione di quel comune pone alle cose della cultura nella convinzione che esse possano aiutare la comunità a crescere (gli esempi nel corso del 1991 sono stati numerosi: basterà ricordare l'imponente serie di manifestazioni dedicate ai Templari, che proprio a S. Quirino avevano una loro «mason»; mentre nuove iniziative si preannunciano per l'anno in corso). Opera collettiva di dieci fotografi (Aligi Ariot, Alida Canton, Fulvio Coletto, Lucio Dell'Anna, Sara Del Zotto, Alberto Lo Scavo, Massimo Lo Scavo, Giorgio Nicolini, Giancarlo Rupolo, Gabriella Vanzetto), il volume si avvale di una nota introduttiva di Fabio Metz e del contributo storico di Pier Carlo Begotti.*

Ogni tema viene introdotto da un'immagine d'epoca quasi a stabilire un'ideale continuità — pur nel contrasto determinato dal mutare dei tempi e delle situazioni — tra il ieri e l'oggi. Si parte dal rapporto del paese con l'ambiente; se poi quell'ambiente è dominato dalle «grave», come accade per San Quirino, ecco il duro lavoro per rubare la terra ai sassi e per renderla fertile; e i sassi divengono una costante per l'uomo, anche le case saranno costruite con quella dura materia. Le case, nella loro composizione e articolazione, formano la comunità: ecco allora il paese e con il paese la gente vista nelle varie espressioni della vita: dal lavoro al tempo libero alla religiosità, vissuta questa come un valore di riferimento più che come regola fissa. E poi altre immagini, fino a delineare anche la realtà di oggi, fatta meno di terra e più di industria, il che in qualche modo ha alterato dei rapporti, senza per questo far perdere di vista il senso della comunità, che anche opere come questa contribuiscono a preservare e a sviluppare.

Cossut e riscjel



Il titolo potrebbe essere: *«Ricuardâ la Cjargne cul cossut e cul riscjel»*. La foto ci è stata inviata dal Fogolâr Furlan East Rand, in Sudafrica, e ritrae Rinaldo e Paola Sottocorona che salutano i parenti di Forni Avoltri e tutti gli amici in Friuli.

LA PAGINA *di Licio Damiani*

Tranquillo Marangoni un incisore-xilografo di statura internazionale

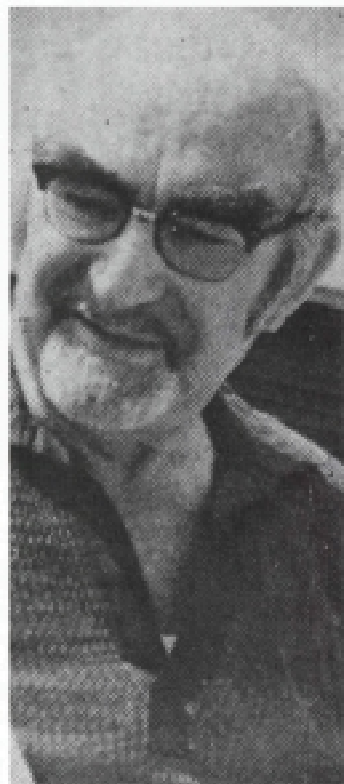
Ha esposto le sue opere in numerose città dell'Europa e dell'America Latina

Il 26 marzo scorso è morto improvvisamente a Ronco Scrivia, in provincia di Genova, dove si era trasferito esattamente trent'anni fa, Tranquillo Marangoni, il maggiore incisore-xilografo friulano. È stato colpito da infarto mentre, alla guida della propria auto, si recava dal medico.

Tranquillo Marangoni era nato nel 1912. Il 1º aprile avrebbe compiuto ottant'anni. A Pozzuolo del Friuli, suo luogo d'origine, non poté dedicarsi a un regolare corso di studi. A quindici anni entrò in una bottega di falegname. Da qui, molto probabilmente, da questa sua consuetudine con il legno, il successivo interesse per la xilografia, lo scavare l'«anima» del legno per trarne immagini.

Passato più tardi come caporeparto in una fabbrica di articoli sportivi di Tolmezzo, non volle rinunciare alla passione per il disegno e affrontò anche l'esperienza della scultura, frequentando lo studio dell'udinese Antonio Franzolini. Attratto anche dalla tecnica dell'affresco e da quanto richiede in genere doti di manualità, continuò a provarsi in varie espressioni di linguaggio artistico. La sua formazione rimase comunque quella di un autodidatta di genio.

Dopo il servizio militare, trovò lavoro come disegnatore nei cantieri navali di Monfalcone. Dal mondo operaio cominciò così a trarre alimento per una ispirazione creativa che trasfigurava il forte spunto realistico in riflessione morale.



Tranquillo Marangoni

Tranquillo Marangoni iniziò l'attività di xilografo nel 1942, incidendo «ex-libris» ispirati ancora a simbologie classiciste. Dopo pochi anni il suo linguaggio cominciò subito a caratterizzarsi per una forza espressiva indipendente, che nella stessa natura del materiale specifico — il legno — trovava sostegno e struttura per l'organizzazione delle architetture figurative.

All'uso, infatti, del legno di filo, che consente effetti pittorici più pastosi, l'artista friulano sostituì quello di testa, la cui durezza veniva affrontata con incisioni fittamente lineari, a bulino. In tal modo la figura si costruiva per forza di linee taglienti e di un chiaroscuro a tratteggio, che esaltava l'ombra, sempre molto intensa, creando un contrasto continuo e violento nel rapporto fra linea e volume. La struttura grafica ne risentiva fino a specchiare un'esuberanza costretta nella geometria di forme triangolari, moltiplicate in serie, che occupano la superficie, serrando plasticamente gli scatti elastici di un ordinamento precisissimo e controllato.

«L'incisione del legno di testa che egli pratica — scrisse Arturo Manzano — ha in se stessa un qualche cosa di duro, di angoloso, di ostico. La contrapposizione netta, rigida del bianco e nero ha un qualche cosa di aspro, di perentorio, di aggressivo. E c'è poi l'umore dell'artista che non quadra con le scuole e le correnti alle quali siamo usi: è un umore solitario, quasi direi notturno e scontroso, anch'esso angoloso».

Marangoni ebbe a confessare, in un'autopresentazione: «Imparai innanzitutto il mestiere per poter poi essere libero di esprimermi senza alcuna preoccupazione tecnica. Soprattutto mi sono preoccupato di formarmi un linguaggio personale, improntato a uno stile profondamente umano il quale, con mezzi di derivazione cubista ed espressionista, cerchi di essere aderente alle nostre condizioni attuali».

In verità, i «mezzi linguistici» di Marangoni con si limitarono alle rielaborazioni cubiste ed espressioniste. Impropriamente, anche per le opere degli anni cinquanta, egli viene inserito fra i neorealisti da una critica attenta, più che dalle elaborazioni formali, ai contenuti operai e contadini di cui le xilografie dell'artista vengono a sostanziarsi. Marangoni si alimenta, in effetti a una complessa cultura nordica che muove dalle espressioni romaniche e gotiche, passa attraverso le aspre tensioni di Duerer e di Holbein e il filiforme ritmo degli intagli quattrocenteschi, per arrivare a notturne visionarietà romantiche, a stilemi floreali e, finalmente a spunti cubisti, surrealisti, realisti.

La ricercata commistione attualizza le inflessioni di linguaggi figurativi remoti e rende antichi i richiami alle avanguardie. Anche gli elementi paesistici, scorciati in poche partiture simboliche, confermano il virtuosismo di una tecnica raffinata, che non scade mai a decorazione fiabesca, contribuendo per contro a costruire solide architetture figurative e a caricarle di pathos.

Marangoni incide operai al lavoro, prendendo lo spunto dall'esperienza dei cantieri (le sagome degli scafi in costruzione si collocano come possenti monumenti di un valore archetipo), ma trae i propri soggetti anche dal lavoro contadino e dal paesaggio friulano, sia naturale che urbano, tracciando visioni di violento stravolgimento onirico, dove tutto è portato in primo piano, come nella scenografia di un'opera sperimentale. Eppure la costruzione dell'immagine non ha nulla di scenografico. Pur accentuando talora gli effetti di congestione e sovrapposizione spaziale e pervenendo così a tagli di audace sintesi, l'artista riesce a rendere sempre il «tono» di un ambiente e di una situazione con risentite accentuazioni fantastiche. I volumi, ingigantiti e proiettati entro uno spazio ristretto, si solidificano in masse profondamente stilizzate e dotate di una notevole potenza di scatto. La materia densa e serrata, lampeggiante di riflessi straniti ed «elastici» assume notevole rilievo plastico proprio dal succedersi di acuti e virulenti contrasti chiaroscurali.

Marangoni cominciò a esporre nel 1946. Le sue personali arrivano quasi al centinaio, oltre a numerosissime partecipazioni a collettive.

La conferma della sua statura internazionale gli venne dalla presenza alle tre successive Biennali veneziane del 1952, del 1954 e del 1956. In quest'ultima edizione gli fu anche dedicata una sala personale. Fu presente, inoltre, alla VI, VII, VIII, IX Quadriennale d'arte di Roma, alla Quadriennale di Torino, alle Biennali internazionali d'arte sacra, ai Premi Biella e Suzzara, all'Internazionale Xylon di Zurigo, a Ginevra, Lubiana, San Paolo del Brasile, Tokio, Amsterdam, Nashville, Montevideo, alla Biennale dell'Ex-libris di Malborg, in Polonia. Varsavia e Praga gli dedicarono, a metà degli anni Sessanta, importanti mostre antologiche.

Sono soltanto alcune delle numerosissime città del mondo dove Tranquillo Marangoni presentò le proprie opere.

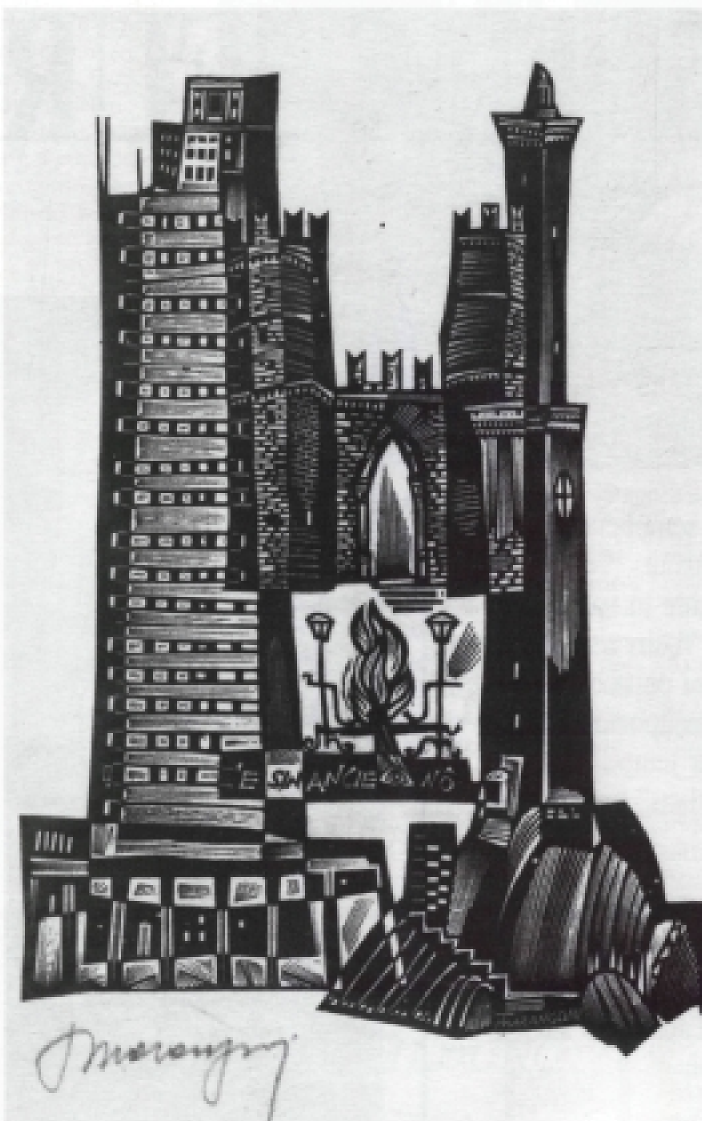
Nel 1962, quando a Monfalcone cessò la costruzione di navi passeggeri, Marangoni si trasferì a Genova, continuando gli interventi nel campo dell'arredamento navale. Una complessità di risonanze epiche avevano i suoi grandi pannelli incisi come matrici xilografiche per transatlantici, utilizzati anche in ambienti pubblici e privati.

L'ambiente genovese continuò a fornire all'artista spunti di grande intensità narrativa; a fare da protagonisti erano il paesaggio marino e i «carruggi» genovesi, delineati con potenti scorci, come bassorilievi romanici.

Nel 1966 l'artista di Pozzuolo insegnò al Liceo Artistico di Savona per passare poi a dirigere, fino al 1971, il nuovo Liceo Artistico di Genova. In campo didattico, approfondendo lo studio dei problemi tecnici, svolse una notevole attività divulgativa.

Marangoni si dedicò anche all'illustrazione di libri, interessandosi al lavoro di programmazione e di impaginazione.

Tra le molte opere realizzate, in questo settore, ricordiamo soltanto le tavole per il romanzo di Victor Hugo, *I lavoratori del mare,* edito dal Limited Club di New York, e quel gioiello che è il volume edito dalla Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone nel LXXV anniversario di fondazione: appassionato e commosso omaggio al Friuli. In Friuli Marangoni non esponeva più da diversi anni.



Tranquillo Marangoni - Il simbolo del Fogolâr furlan di Genova.

Exposición de Xilografías

DE

TRANQUILLO MARANGONI

EN

GALERIA MONTEVIDEO

DE ARTES PLASTICAS

AÑO



1958

El Instituto Italiano de Cultura *tiene el agrado de invitar a Ud. y familia a la inauguración de la Exposición de Xilografías del afamado grabador italiano* **Prof. Tranquillo Marangoni** *que se realizará el Miércoles 25 de Junio, a las 19 horas, en la Galería Montevideo de Artes Plásticas calle Colonia, 995.*

La Exposición quedará abierta al público hasta el día 17 de Julio, de 10 a 12 y de 15 a 19 y 30 horas.

MONTEVIDEO, JUNIO DE 1958



Tranquillo Marangoni - Reti a Caorle, 1956, xilografia, cm. 99 × 60, Galleria d'Arte Moderna, Udine.

DALLE NOSTRE PROVINCE - *Udine - Gòrizia - Pordenone* - DALLE NOSTRE PROVINCE


Ligosullo: panorama.

LIGOSULLO - Valdajer, un paradiso terrestre — Un castello neogotico da fiaba che spicca tra la neve; un mare di cristallo formato dalla sagoma degli alberi e dai boschi d'abete; il dolomitico Monte Sernio che fa da contrafforte a un'immensa catena di monti che vanno dalle Dolomiti del Pelmo alle Giulie del Mangart, del Jôf e del Canin. Siamo a Castello Valdajer, nell'Alto Incarojo, una località turistica che già nel Quattrocento era stata scelta come luogo di soggiorno dai baroni del Sacro romano impero, Craigher, che qui poi ospitarono l'imperatore Francesco d'Asburgo. Oggi i tempi sono mutati e anche il castello ha cambiato un po' delle sue fattezze, soprattutto dopo l'incendio del 1917, ma la località, immacolata d'inverno, giardino fiorito a primavera, ricca di verde d'estate e tavolozza multicolore d'autunno, resta sempre un paradiso terrestre per chi ama la natura.


Andreis, architettura spontanea.

CASARSA DELLA DELIZIA - Archivio pasoliniano — Al di là della risonanza mondiale dell'opera pasoliniana, c'è un Pasolini genuinamente casarsese che, nella giovinezza, aveva operato nell'ambiente locale offrendo i primi significativi presagi delle sue potenzialità artistiche negli anni dal 1943 al 1949, prima del suo trasferimento a Roma. Per approfondire le ricerche relative a tale periodo, è stato affidato l'incarico a Marco Salvadori, laureato nella facoltà della conservazione dei beni culturali, che ha raccolto e selezionato materiale di grande valore artistico, tra cui un prezioso manifesto del 15 luglio 1945, con cui la popolazione veniva invitata al primo spettacolo di una favola drammatizzata di Pasolini. L'archivio è a buon punto e la documentazione è spesso oggetto di consultazione e studio da parte di studenti, per le loro tesi di laurea.


Montereale Valcellina, panorama.

MONTEREALE VALCELLINA - Soprattutto pittoresche chiesette — Molte delle testimonianze sulla vita dell'antica Montereale, sorta sulle sponde del torrente Cellina, sono venute alla luce negli ultimi 10 anni, grazie a un'intensa campagna di scavi. Ma già nel 1970 erano stati scoperti i «segni» di un illustre passato. In anni più recenti, poi, è stata identificata un'area cimiteriale piuttosto estesa che potrebbe anche risalire al 500 dopo Cristo, nella zona più meridionale della frazione di Malnisio. Uno dei suoi abitanti, Domenico Scandella (detto «Menocchio»), mugnaio, fu ingiustamente condannato a morte per eresia nel 1599. Il merito di aver riscoperto questa figura rendendole postuma giustizia spetta a Carlo Ginzburg e al suo libro «Il formaggio e i vermi». Oggi, esiste un attivo Centro sociale intitolato a suo nome. Ma, parlando di Montereale, non si può certo tacere la bellezza delle sue tante (e pittoresche) chiesette. Ricchissime di valenze artistiche e architettoniche, con storie secolari dietro le spalle, sanno richiamare numerosi turisti. Bellissima, in particolare, è quella del cimitero, che permette ai visitatori di ammirare gli splendidi affreschi del Calderari.

ANDREIS - Un nuovo volto al piccolo paese — Ancora alte le impalcature intorno alle case di Andreis, ma i lavori di ristrutturazione sono quasi giunti al termine. Mancano solo poche decine di abitazioni e poi i lavori saranno terminati. La legge regionale ha dato un nuovo volto al piccolo paese, ma ne ha conservato intatte le caratteristiche storico-urbanistiche. Andreis avrà così il carattere di un accogliente villaggio turistico, con un'originale rusticità e suggestive stradine e calli. Paesaggi stupendi ed angoli caratteristici: ballatoi, gradini, scale e scalette, poggioli (quasi tutti in legno). Le case sono belle, ora si attende vengano riempite dagli andreani che fanno ritorno a casa.

ZELLINA - Alle olimpiadi per colombi viaggiatori — Sono in pochi a saperlo, ma fra i tanti hobby coltivati dai sangiorgini troviamo anche la colombofilia. Protagonista in questo campo è Tarcisio Sguazzin, 53 anni di Zellina, in quel di San Giorgio di Nogaro. Da sempre appassionato di colombi, si cimenta da una ventina d'anni in quella complessa quanto magica disciplina dei colombi viaggiatori. Ora le sue ambizioni sono di partecipare a quelle speciali «olimpiadi» riservate a questo pennuto, che si svolgeranno nelle isole Canarie.

Ovviamente conta di farlo con il suo «campione», un colombo tutto speciale a cui riserva ogni cura. Nel frattempo Tarcisio Sguazzin continua a raccogliere allori e riconoscimenti a destra e a manca. Recentemente a Modena ha ricevuto il Premio prestigio patrocinato dal Presidente della Repubblica.


Cordovado: la torre da cui si accede all'antico castello.

TARVISIO - Impronte d'orso a Fusine — Un orso a Fusine il giorno di Pasqua. Profonde impronte del rarissimo plantigrado sono state notate sulla neve proprio vicino ad alcune abitazioni e nella località di Aclete. La scoperta ha destato curiosità, ma non meraviglia tra la gente, in quanto la presenza dell'orso nei boschi delle Alpi Giulie e Carniche è ormai accertata da tempo. A Camporosso, infatti, un bellissimo esemplare fu investito e ucciso da un'auto qualche anno fa. Altre tracce sono state poi trovate sopra Tarvisio e recentemente anche vicino a Paularo. Non è escluso quindi che più di una famiglia di orsi bruni viva tra le montagne a ridosso dei confini fra Italia, Austria e Slovenia.

DOMENICA 2 AGOSTO A MEDUNO

«Un nît ch'al lu recuéi»

Incontro di Friuli nel Mondo


Il Lago di Redona

Il «paesaggio» di dut il Cjanâl
al comparis uchi tal siò colmu,
cun tuna crudetât ch'a spasemèa d'in prin,
po' invezi al cjata ta l'anima
un nît ch'al lu recuéi.

Novella Cantarutti

AIELLO - Sot dal tôr, bollettino da 30 anni — Indirizzato specificatamente agli emigrati del Comune, nel dicembre del 1962 usciva ad Aiello il primo numero del bollettino *Sot dal tôr*. Sono quindi passati da allora ben trent'anni, durante i quali il bollettino ha mantenuto una lodevole continuità sia nelle uscite sia negli obiettivi da raggiungere, passando dalle 50 copie del primo numero alle oltre 1200 attuali. Le copie che vanno all'estero (in 20 Paesi) sono 150, mentre altre 450 raggiungono aiellesi stabilitisi in altre zone d'Italia. *Sot dal tôr* esce normalmente a otto pagine, con tre o quattro numeri annui e riporta i principali avvenimenti paesani, nonché usanze e tradizioni locali, non dimenticando un notiziario sulla legislazione che può interessare gli emigrati.

FLAIBANO - Giandomenico Picco cittadino onorario — Dall'inizio di marzo Giandomenico Picco, vicesegretario generale dell'Onu, personalità di rilievo internazionale grazie al suo sapiente operato rivolto da anni al raggiungimento della pace nel mondo, è a tutti gli effetti cittadino onorario del comune di Flaibano, paese da cui la famiglia di Picco ha avuto origine. Il consiglio comunale flaibanese ha voluto così, rappresentando l'intento di tutta la cittadinanza del piccolo centro del medio Friuli, rendere pieno merito al lavoro ed alla personalità di Giandomenico Picco, sottolineando la sua figura di friulano, di origine flaibanese appunto, che più volte è riuscito con le sue delicate mediazioni a risolvere le più intricate questioni internazionali, nel segno della pace e della convivenza tra i popoli.

SESTO AL REGHENA - Venchiaredo new look — La celebre fontana che Ippolito Nievo *cantò* nelle sue «Confessioni di un italiano» offre finalmente un colpo d'occhio suggestivo per l'occasionale visitatore. Due ponticelli di legno, una serie di sentieri tracciati con il ghiaino, l'eliminazione delle erbacce, la potatura delle piante, la pulizia e sistemazione dei marmi: il nuovo *look* è presto fatto. Il tutto per merito degli alpini di Sesto al Reghena e Cordovado che, seguendo le indicazioni dell'architetto Paolo De Rocco, con tante ore di generoso volontariato hanno recuperato non solo la fontana ma l'intera area verde che la circonda. Venchiaredo, anche se appartiene al territorio comunale di Sesto, è a un passo dal centro storico di Cordovado.

MAR DEL PLATA

Ricordo di Renato Appi



Renato Appi durante un suo intervento per la presentazione della Mostra della Civiltà Friulana in Argentina.

La figura di Renato Appi, recentemente scomparso, rimane viva e presente nei Friulani, che hanno conosciuto le vie dell'emigrazione e che hanno avuto modo di incontrarlo nelle tante occasioni dei suoi viaggi nei diversi Continenti. Renato Appi, già consigliere e vicepresidente dell'Ente Friuli nel Mondo per la Provincia di Pordenone, ha sempre operato per l'unità e la concordia di tutti i Friulani, al di sopra e al di là di ogni motivo di divisione e di particolarismo. È un merito grandissimo e che gli va riconosciuto. Era molto vicino a Ottavio Valerio nel cuore e nell'anima, negli ideali di friulana cristianità. Renato Appi era uomo di lettere, di poesia e di teatro e la sua scomparsa è un ennesimo vuoto che si apre nella cultura del nostro Friuli. Queste premesse ci aiutano a capire la lettera che un gruppo di Friulani di Mar del Plata hanno inviato al sen. Mario Toros, Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, ricordando Renato Appi.

Recita la missiva: «Anche da quest'angolo lontano, sulle sponde dell'Atlantico sud, vogliamo testimoniare e rinfrescare il ricordo della tua presenza tra noi, Renato. — Come si vede la lettera si rivolge a Renato Appi come fosse ancora tra noi e così prosegue — Renato, 'o sin i Furlans di "dilà da l'aghe" e no si trate dal Tiliment chiste volte, i Furlans di Mar del Plata (Argentina). Vogliamo semplicemente fare coro alle parole di Ottorino Burelli e dirti col cuore in mano che abbiamo capito quel tuo esser sempre disponibile, quel tuo lasciarti coinvolgere nei nostri problemi. Dirti che ti abbiamo capito e accolto come portatore della più autentica cultura friulana, come vero ambasciatore di quel vero Friuli, che ha per bandiera monocolore la sua millenaria ricchezza umana, la sua onestà. Le mani che tu stringevi, ti stringono ancora. E non le scioglierà la morte. Quella stretta è ancora oggi ponte tra la Piccola Patria e il grande Friuli sparnizât pal mond». Il messaggio-ricordo per Renato Appi termina qui e, come si può vedere, esprime sentimenti profondi e indelebili verso uno dei personaggi che ha dato molto al Friuli migrante e di casa. Seguono le firme di coloro che hanno redatto il ricordo: Romano Cattarinuzzi, Marino Boscarol, Pietro Candusso, Giuseppe De Zan, Alfredo Brollo, anche per le loro rispettive famiglie. Renato Appi rimane quindi vivo nel cuore dei Friulani che lo hanno incontrato e conosciuto con il suo schietto e ampio sorriso, con la sua generosità e la grande capacità di commuoversi e di suscitare commozione, di infondere entusiasmo e coraggio. Rimangono memorabili i suoi incontri per le varie mostre della civiltà friulana, che preparava assiduamente lavorando lui stesso nei diversi allestimenti con i soci dei Fogolârs. Riusciva a coinvolgere nella conoscenza del Friuli anche i cittadini locali non friulani. Le visite ai sodalizi friulani gli davano modo di testimoniare l'amore del Friuli verso i suoi figli lontani e di ravvivare la fiaccola della friulanità. Siamo sicuri che quella fiaccola non si spegnerà e che il ricordo di Renato Appi la alimenti per sempre.

Gli Alpini in Canada



Paesaggio alpino in Carnia: il lago di Bordaglia, oasi di protezione faunistica, in Comune di Forni Avoltri.

La presenza italiana in Canada risalta soprattutto nella presenza degli Alpini che portano alta la bandiera dei valori morali e patriottici della loro terra. Una grande dimostrazione dell'italianità e della solidarietà degli Alpini è stato il Sesto Congresso Intersezionale Alpino del Canada a Thunder Bay nel cuore della Provincia dell'Ontario. Ritrovarsi tra alpini significa rinnovare la propria fratellanza negli ideali comuni, ravvivare la fiamma dell'amicizia e dell'amore per l'Italia lontana, mantenere lo spirito della collaborazione e dell'altruismo. Dovunque ci sono sezioni alpine in Italia e all'Estero si notano questi sentimenti e valori, ma nel mondo essi acquistano particolare forza e risalto. Nella federazione Canadese gli alpini in congedo assommano a circa quarantamila e sono ripartiti in sezioni e gruppi da un oceano all'altro.

Al Congresso di Thunder Bay sono intervenuti il Presidente Nazionale dell'ANA (340.000 iscritti) Caprioli e l'incaricato per gli alpini all'Estero Giovani Franza, entrambi giunti dall'Italia per la circostanza congressuale. Tra i punti di discussione del Congresso l'aggiornamento dello Statuto per renderlo più consono alle moderne necessità delle sezioni. È stato deciso di organizzare il prossimo congresso intersezionale degli alpini del Canada a Calgary nel 1993. Gli alpini hanno sfilato con bandiere e vessilli fino al Da Vinci Centre, dove si è svolta l'assemblea. Il Presidente del gruppo di Thunder Bay Joe Sabotig ha porto il saluto di benvenuto ai congressisti. Hanno preso quindi la parola Caprioli e Franza trattando temi specifici dell'ANA all'Estero.

L'Ambasciatore d'Italia ad Ottawa, Sergio Balanzino ha salutato gli Alpini, ricordando il loro attaccamento ai più alti valori della patria, della famiglia e del lavoro, dichiarando la sua soddisfazione di essere in mezzo a loro. Era pure presente l'Addetto aeronautico e navale ad Ottawa, il colonnello pilota, Vittorio Zardo. Il discorso di Zardo, comandante della pattuglia acrobatica delle frecce tricolori, bellunese di nascita, che ha iniziato la sua carriera militare come sottotenente degli alpini, è stato una vera perla. Pure presenti al tavolo di presidenza: Giuseppe Marronese, fratello della medaglia d'oro Olivo Marronese, Gino Vatri, Padre Berregato, Primo Augellone. Il Coro Alpino di Thunder Bay, diretto dal M° Cotton ha eseguito canti della montagna e villotte.

L'incontro alpino ha avuto il suo culmine nell'incontro conviviale e ha visto tutto quel contorno di allegre manifestazioni che caratterizza le manifestazioni alpine. Nel periodico «Alpini in Trasferta», notiziario delle sezioni alpine del Canada, si possono ammirare diverse fotografie riguardanti il significativo avvenimento. Inutile aggiungere che gli alpini di origine friulana in Canada sono abbastanza numerosi ed entusiasti. Per quanto riguarda la sezione ANA di Toronto il 1991 è stato denso di attività. In febbraio seicento alpini si sono riuniti nella loro assemblea nei saloni della famèe Furlane. I fondi raccolti per l'occasione sono stati donati all'Università di Toronto per il programma Siena. Pure in febbraio è stato eletto presidente della Sezione Alpini di Toronto Lanfranco Ceschia, che succede a Vatri, il quale mantiene la presidenza intersezionale. In luglio vi è stato il picnic sociale con i familiari e quindi la partecipazione al Congresso di Thunder Bay. A Toronto il 4 novembre è stato celebrato dagli Alpini insieme con tutte le altre Associazioni Combattentistiche e d'Arma.

Hanno preso la parola Ceschia e Vatri per ricordare i caduti e gli alpini scomparsi negli ultimi anni. Il 73° Anniversario della Vittoria ha visto un corteo di combattenti e reduci sfilare per St. Clair, la cerimonia religiosa di rito, la consegna di decorazioni e di onorificenze da parte del Console Generale d'Italia. Un'altra grande manifestazione è stata organizzata dalla Federazione dei Combattenti Italiani con la partecipazione dei Veterani Canadesi delle tre Armi. Perfettamente connaturato al mondo alpino, è stato il concerto del Coro della SAT (Trento), che ha avuto luogo al Burton Auditorium della York University, in occasione del 65° anniversario di fondazione del Coro stesso, avvenuto a Trento nel 1926. Il primo concerto della corale trentina, denominata prima SOSAT, poi SAT, avvenne nel '26 nel Castello del Buonconsiglio. Per la sezione di Windsor l'annata alpina ha proseguito nelle normali attività sociali.

La partecipazione al Congresso Intersezionale di Thunder Bay è stata molto sentita. Il Presidente Alfredo Morando ha rivolto il suo saluto ai convenuti. Nella Sezione ANA di Windsor si distingue per la sua attività artistica l'alpino Silvano Mion, con le sue creazioni in metallo in foglio di rame e alluminio. Ha donato generosamente molte opere e una sua serie di lavori è stata ammirata nel recente congresso alpino. La Sezione Alpini di Edmonton, concluse le attività sociali del 1991, ha iniziato a realizzare il programma per l'anno in corso. In gennaio vi è stata l'assemblea generale presso la Società Culturale Italiana di Edmonton, con il discorso del Presidente Lelio Alba e le relazioni morale e finanziaria. In febbraio e in marzo hanno avuto luogo rispettivamente la Cena dei Soci, allietata da canti e buon vino, e Festa di Primavera alpina, anch'essa con cena e danze. Tra le proposte da realizzare abbiamo la gita estiva turistica, il picnic Alpini-Fogolâr Furlan presso il Centro Canadese Sloveno, la serata verde con cena e ballo presso la Società Culturale italiana il prossimo settembre.

Il Gruppo Alpino di Winnipeg compie ventidue anni di vita. Ci sono state a novembre la celebrazione della fine della prima guerra mondiale con ricordo dei caduti e dei dispersi di tutte le guerre e la manifestazione del 22° anniversario della costituzione del gruppo alpino. È stata deposta una corona d'alloro al monumento, eretto dagli alpini stessi, a Villa Cabrini. È stata celebrata la Messa. L'afflusso alle cerimonie è stato molto numeroso. Per il resto si sono svolte le attività sociali ordinarie, con la presenza a Thunder Bay. A Vancouver è stato festeggiato il 20° di fondazione del gruppo alpino, oggi sezione, con il discorso del Presidente Piero Gemma e la benedizione del Cappellano Rev. Giovanni Bonelli con autorità, premi di benemerenza, il convito sociale e liete danze.

DIGIONE - FRANCIA

Il Fogolâr festeggia due cavalierati

Preoccupazioni per la chiusura dell'Agenzia Consolare d'Italia

C'era in autunno a novembre nell'incontro annuale del Fogolâr di Digione una vena di tristezza, a malapena offuscata dall'allegria del ritrovarsi ancora una volta insieme a parlare del Friuli e dell'Italia. Il problema che investe la comunità friulana e la collettività italiana in generale e che è caduto come una grandinata a ciel sereno è la ventilata, anzi decisa, chiusura del consolato o meglio dell'Agenzia Consolare d'Italia a Digione.

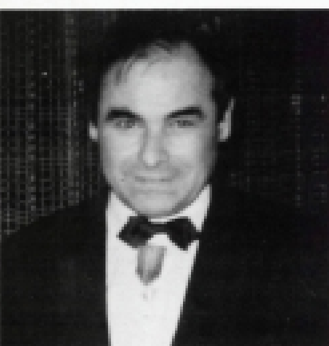
Digione è stata la meta di una forte corrente migratoria italiana e friulana in particolare, quando la madrepatria offriva poco o nulla ed era necessario fare le classiche valigie per poter campare e far campare la famiglia.

Si dice che gli Italiani non saranno abbandonati — osserva Sergio Saccomano, presidente del Fogolâr di Dijon e residente a Auxonne in Rue de Picardie — e che potranno rivolgersi al consolato Generale d'Italia a Lione. Ma questa soluzione non va per diversi motivi, che a Roma non sono stati presi nella dovuta considerazione. Prima di tutto vi è una distanza di 200 (leggasi duecento) chilometri. Lione è grande, quasi una metropoli, non facile da girare.

Non conosciamo le persone di grado decisionale che hanno portato a questa chiusura, ma è chiaro che non hanno pensato alle conseguenze della loro decisione e non hanno considerato che ben poco la realtà concreta locale nella quale vivono gli Italiani di Digione e del suo Dipartimento. La collettività è soprattutto formata di anziani e non di giovani e agli anziani, che hanno sacrificato una vita, aiutando anche l'Italia dei tempi difficili con le loro rimesse, bisogna venire incontro con riconoscente sollecitudine invece di privarli dei dovuti servizi sociali.

I nostri lavoratori all'Estero sono stati i migliori ambasciatori d'Italia. Si può dimenticare tutto questo? Che lo Stato italiano pensi di risparmiare e di fare economia sulla pelle dei nostri emigranti è per lo meno poco dignitoso, quando si viene a dire che si chiude per ragioni di bilancio. Il risparmio va fatto in Italia con una più oculata programmazione della pubblica spesa. Un'agenzia consolare non è certamente un onere che mette in ginocchio le finanze italiane, senza contare che la capillarità della presenza italiana in Francia e in Europa diventa molto importante nel futuro della realtà della CEE. Invitiamo dunque a riflettere su questa decisione che incide negativamente sulla collettività italiana della Borgogna e speriamo che si giunga a più miti e positivi consigli. La Festa del sodalizio friulano digionese è comunque proseguita con successo e con l'omaggio della riconoscenza a persone che si sono distinte in ambito italiano e friulano.

È stata infatti consegnata nella circostanza all'Agente Consolare di Digione, sig. Lucio Ruggi, la Croce di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana quale titolo di riconoscimento per i suoi costanti sforzi per mantenere unita la collettività italiana di Digione e della Côte-d'Or, per favorire la coesione fra Italiani del Sud e del Nord, fra Italiani che hanno mantenuto la cittadinanza italiana e Italiani naturalizzati francesi.



Il neocavaliere della Repubblica Italiana, Leo Molinaro, nativo di Cornino di Forgaria.

È stato festeggiato al Fogolâr anche il cavalierato di Leo Molinaro, coniugato con un'italiana originaria di Bergamo in Lombardia. Molinaro è padre di due figli, che hanno intrapreso la carriera aeronautica nell'aviazione francese. Purtroppo nell'89 Leo Molinaro ha perso in un tragico incidente stradale la figlia Marie Jeanne, appena ventenne. Tutti i Friulani hanno voluto esprimere a Leo Molinaro, nativo di Cornino in Comune di Forgaria, la loro stima e le loro felicitazioni per l'Onorificenza assegnatagli. Molinaro ha sempre nel cuore il suo Friuli e lo ha onorato in Francia con la sua probità e il suo lavoro, valido esempio di lavoro e di vita per tutta la collettività nazionale.



Foto di gruppo dei soci del Fogolâr di Digione.

Iscrizioni e rinnovi a «Friuli nel Mondo»

I nominativi, salvo indicazioni diverse, s'intendono in regola sino a tutto il 1992

Oceania

AUSTRALIA - Facci Battista, Thornbury, per 1991; Fedrigo Bruno, Hurstville, per 1991; Flaugnatti Alido, Telfer, sino a tutto 1993; Fornasier Luigia, Upper Mt. Gravatt.

Africa

NIGERIA -Felice Mario, Abuja.

SUDAFRICA - Fabris Severino, Reynoldsviere; Francescutti Felice, Roodepoort, sino a tutto 1993; Franzolini Giuseppe, Bothasig, sino a tutto 1993.

Sud America

ARGENTINA - Concina Elena, Villa Dominico; Fabbro Primo, Buenos Aires; Facini Ennio, Salta; Fantina Teodoro, Rosario; Fabris Giovanni, Bahia Blanca; Facile Luciano, Aldo Bonzi; Feresin Walter, S.ta Catalina-Holmberg; Filipuzzi Silvio, Haedo; Finos Alfredo, Zaratt; Fior Angelina, S. Fernando; Fior Maria, Beccar; Fiorio Gino, Ramos Mejia; Floreanutti Minatti Anna, S. Guillermo; Fornasier Quinti, Formosa; Franzot Tranquillo, Mar del Plata; Frutti Delia, La Matanza; Martinis Gianfranco, Salta; Merlino Pietro, Quilmes; Persello Luigina, Mar del Plata.

URUGUAY - Fuccaro Dante, Paysandu.

VENEZUELA - Della Giacoma Ermes, Puerto Ordaz, per 1991; Fabbro Edoardo, Maracaibo; Fachin Pianina de Antenucci, Puerto Ordaz; Fernandiz Natalino, Caracas; Floreani Erasmo, Valera; Foghin Domenico, Caracas; Fratta Luigi e Angelina, Maracy; Mori Paniz Lina, Caracas; Paniz Enzo, Puerto Ordaz; Paniz Vanny, Puerto Ordaz; Parzianello Carlo.

Nord America

CANADA - Fabbro Carino, Downsview; Fabbro Giovanni, Vancouver; Fabbro Ugo, Toronto; Fabris Antonio e Cecilia, Coniston, per 1991; Fabris Rina Giacomelli, Montreal per 1991; Fabris Romano, Toronto; Faurlin Angelo, Downsview; Ferigutti Antonio, Quebec; Ferigutti Romano, Charlesbourg; Ferrarin Enrico, Ottawa; Floreano Aldo, Sudbury; Fornasier Giuseppe, Willowdale; Francescut Dante, Weston; Reia Franco, Weston.

STATI UNITI - Concina Leonardo, North Miami Beach; Fantin Jeck, Bogotà; Feregotto Gaetano, San Diego; Ferrarin Adelico, San Diego; Filiputti Graziano, Delton; Fioritto Rino, Toledo; Fuccaro Morrone, Pittsburg.

MESSICO - Franceschi De Visintin Ada, Lomas Altas.

Europa

BELGIO - Fabro Moro Norina, On; Facchin Loretta e Giovanni, Fleron; Facini Carlo, Bruxelles, per 1991; Faelli Gio Batta, Aalst; Friz Costantino, Bruxelles.

FRANCIA - Baracetti Maria e Augusto, La Bruguiere; Bortuzzo Arturo, St. Dizier; Burelli Rina, St. Dizier; Ermacora Achille, Kingersheim; Fabbro Luigi, Nizza; Fabris Carla, Grenoble; Fabris Jean, Chalon Sur Saone; Fabris Severino, Villers; Facchin Sante, Arles; Facchin Maria, Arles; Faelli Angelo, La Frette Sur Seine; Fargere Licia, St. Etienne; Felice Adelio, Kingersheim, per 1991; Fior Aldo e Marisa, Fontenay Aux Roses; Flamia Serge, Crespieres; Flora Giuseppe, Lione, per 1991; Foghin Carlo, Meaux; Forgiarini Jacques, Nogent S. Vernisson; Fossaluzza Sergio, Bourges; Foti Benedetta Raumer, Kingersheim; Franz Dante, St. Dizier, Franz Francesco, Kingersheim; Fratte Luigi, Annemasse; Furlan Maria, Drancy, per 1991; Giuseppin Claire, St. Dizier, Rossit Gino, St. Dizier; Serpi Sergio, Vandoeuvre; Strazzaboschi Aurora, Grenoble; Tessari Elda, Grenoble, per 1991; Tonolini Teresa, St. Dizier.

GERMANIA - Ermacora Katharina, Essen; Fabbro Severina, Bous Saar; Flocco Marino, Berrendorf.

INGHILTERRA - Fantini Nicesio, Tonyrefail.

LUSSEMBURGO - Englaro Romano, Berdrange; Ermacora Lakaff Giovanni, Bettembourg; Ferranti Moruzzi Nilda, Steinsel.

SPAGNA - Franz Darma Diaz, Valencia.

SVEZIA - Favot Guido, Vasteras.

SVIZZERA - Fabbro Enzo, Bettlach; Facchin Lino, Locarno; Fabris Bernardo, Lamone; Fabro Rino, Horgen, per 1991; Fasano Bruno, Kriens; Ferro Oreste, Losanna, per 1991; Floreaani Claudio, Recherswil; Fontaniello Franco, Zurigo, Franceschin Marisa, Oberflachs; Franco Vittorio, Locarno, per 1991.

ITALIA - Catullo Clelia, Camogli (Genova); Ellero Bruno, Oleggio (Novara); Fabbro Amelia, Travesio; Fabbro Giovanni, Moggio Udinese; Fabbro Riccardo, Sutri (Viterbo); Fabbro Rusconi Maria Teresa, Como; Fabretto Francesco, Zoppola; Fabrici Gio Domenico, Tajedo di Chions; Fabris Asquini Gemma, Bertiolo; Fabris Ettore, Roma; Fabris Francesco, Paludea di Castelnovo del Friuli; Fabris Giuseppe, Gallarate (Varese), per 1991; Fabris Giuseppina, Spoleto, per 1991; Fabris Tarcisio, Udine; Facchin Domenica, Tramonti di Sopra; Facchin Luciano, Navaronas di Meduno, per 1991; Facchin Novello, Bareggio (Milano); Facchin Pezzotti Augusta, Costa di Mezzate (Bergamo); Facchinetto Lucilla, Porlezza (Como); Fachin Aurora, Bovezzo (Brescia); Fachin Danilo, Bargagli (Genova); Fachin Federico, Modena; Fachin Gino, Roma; Fadi Giuseppe, Venzone; Faion Dina, Torino; Faion Iga, Pinzano al Tagliamento; Famea Giovanni, Tapogliano; Fantoni Bianca ved. Tonini, Milano; Fasiolo Vinicio, Treppo Grande, Fassetta Luigi, Venezia; Fedeli Bruna, Prato Carnico; Felettigh Fabiano, Modena; Felici Del Pin, Meduno; Feregotto Gemma, Braulins di Trasaghis; Feregotto Liborio, Osoppo; Ferigo Verdiana, Rossiglione (Genova); Ferini Guido, Tarcento; Ferrarin Marcella, Sequals; Ferraro Alfea, Udine; Ferrari Federico, Frascati (Roma); Ferro Lidia, Rovigo; Ferroli Alessandro, Rogaredo (Milano); Ferroli Augusto, Meduno; Ferroli Gio Batta, Tramonti di Sotto; Ferroli Roberto, San Donato Milanese; Feruglio Aleardo, Feletto Umberto; Figel Francesco, Arconate (Milano); Filippin Pietro, Bolzano; Filipuzzi Dell'Asin Graziella e Daniele, Udine; Filipuzzi Maria, S. Giorgio della Richinvelda; Finco Paolo, Brescia; Fior Adelchi, Milano; Fior Lina, Udine; Fioretto Antonio, Toppo; Fioritti Giancarlo, Solaro (Milano); Fioritti Silvano, Solaro (Milano); Flaugnacco Gigermo, Gemonio (Varese); Foi Giovanni, Colugna di Tavagnacco; Fontanive Mattiussi Diana, Sedico (Belluno); Forabosco Anselmo, Magnano in Riviera; Forabosco Giovanni, Scario (Salerno); Forgiarini Gino, Viaso di Socchieve; Forgiarini Giovanni, S. Giacomo degli Schiavoni (CB); Formentini Settimio, Sequals; Fornasier Gino, Dignano al Tagliamento; Fornasier Vittorio, Milano; Forte Armando, Biella; Forte Dante, Biella; Foschiatti Londero Celina, Gemona; Fossaluzza Emma, Sequals; Fossaluzza Sergio, Sequals; Franceschinis Dante, Bolzano; Francescutti Giovanni, Casarsa della Delizia; Franchi Bruno, Borgo Carso (Latina); Franchi Ida in Chiampan, Bolzano, sostenitrice sino a tutto 1993; Franco Franco, Muggia (Trieste); Franz Achille, Buia; Franz Felice, Moggio Udinese; Franz Luciano, Udine; Franz Nicolò, Tarcento; Franz Ottone, Udine; Franz Valentino, Tarcento, Fratta Giacomello Lea, Tauriano di Spilimbergo; Fraulin Bruno, Roma; Frisan Giorgio, Trento; Frisan Pierina, Lignano Pineta; Furlan Giovanni, Laggio di Vigo di Cadore, sino a tutto 1994; Fumagalli Luisa, Cividale del Fr.; Picco Romano, Bordano.

Fogolâr Furlan di Bollate - De Michiel Teresa, Gambolò (Pavia); Fantini Giuseppe, Bollate (Milano).

Fogolâr Furlan di Faulquemont (Francia) - Bertossi Dino; Bianchi Serge; Biranda Gino; Bonutti Ercole; Calligaro Pierre; Cocetta Enore; Comino Franco; D'Anna Ulderico; Della Negra Ernesto; Di Batista Ferruccio; Martinello Mario; Martinuzzi Bruno; Martinuzzi Onorino; Menegon Anselmo; Persello Caterina; Persello Virginio; Sabbadini Enzo; Scaini Bruno; Simonutti Ino; Toneatti Gerard; Tosolini Beppina; Versolatto Attilio; Vivoni Erminia; Zannier Carlo; Zannier Dante. Inoltre: Brovedani Francesco, Pordenone.

Fogolâr Furlan di Latina - Baracetti Gelindo; Baracetti Rosina; Beltramini Carlo; Beltramini Franco; Beltramini Matilde; De Lenardis Luigi; Dri Virginio; Guion Amodio; Monti Graziano; Morandini Gustavo; Morandini Maurizio; Morandini Pietro; Olivier Elio; Panigutti Franco; Panigutti Irma; Panigutti Rosalinda; Peloso Enrico; Peloso Marino; Peloso Ugo; Persello Nereo; Scaini Danilo; Scaini Valerio; Tondo Franco; Zamparo Fermo e Zof Mario.

Fogolâr Furlan di Limbiate - Della Rica Renzo; Savio Irma; Vicentini Claudia; Vicentini Ermanno; Visintin Bruno.

Fogolâr Furlan di Padova - Collauto Leonardo, sino a tutto 1993. Inoltre: Cicuttin Maria Colle, Buenos Aires (Argentina) sino a tutto 1993.

Fogolâr Furlan di Rovigo - Belrango Marabese Ines; Bortolussi Luigi; Burgassi Teodora; Croatto Amalia; Diaris Adriana; Diarus Rolando; Fogolâr Furlan; Gelodi Feruglio Ada; Lomazzi Giovanni; Luzi Dino; Macignato Paolo; Ranzato Polencigh Eleonora; Varva Franco.

Fogolâr Furlan di San Gallo (Svizzera) - Albiero Guido; Alghisi Franca; Benzoni Bernardo; Camera Antonio; Del Bon Pittaro Anna; Del Fabbro Silvana; Floreancic Renato; La Cioppa Gabriele; Marcassoli Liva; Miani Claudio; Moro Giovanni; Peghin Luigi; Puschiasis Bruno; Soligo Vittorio; Tico Adriano; Tosolini Pietro; Zaghet Ernesto.

Fogolâr Furlan della Sardegna - Canton Tocco Luigina; Cimenti Carmen; Fiorin Floriano; Madotto Garau Ivonne; Michelutti Pietro.

Fogolâr Furlan di Torino - Andreutti Oliva; Aloisio Andrea; Braidotti Enrico; Basset Giannino; Boldarin Albino; Barbaceto Ennio; Bortolotti Vinicio; Bressa Gino; Calabrese Domenico; Chiapolino Lidia; De Colle Claudio; Dell'Agnola Rabbia Nadia; Fon Graziano; Fraulin Giorgio; Gallizia Rino; Lusso Basso Solidea; Monego Alessandro; Moro Romana; Mio Luigi; Maggiorotto Marco; Nocito Ciro; Norio Alfredo; Petricig Franco; Parisotto Gustavo; Parolin Giancarlo; Romanelli Renato; Sabbadini Rodolfo; Sabbatini Gianpaolo; Spada Giuseppe; Sodaro Lino; Stival Antonio; Tempo Giovanni; Valent Gioacchino; Zamarian Elvio; Zanuttini Rino.

Famèe Furlane di Toronto (Canada) - Bot Angelo; Ceschia Dino; Chiesa Gianmario; Del Col Ferdinando; Marcuz Danilo (anche '93); Mariutti Angelo (anche '93); Missio Silvio (anche '93); Moretto Guerrino; Panin Mario (per '91); Rinaldi Gianni (per '91); Zanier Enrico.

Fogolâr Furlan di Trento - Cicuttin Attilio; Degano Marinella; Durante Gianbattista; Ebner Giovanni Ado; Montagner Enrico.

Fogolâr Furlan di Varese - Anzile Silvano; Bertolini Vitalino; Bortolussi Pastorina; Brida Giovanni; Caminotto Maria; Cappellari Rodolfo; Chiesurin Gianni; Craichero Ottavio; Cucignatto Alma; Cucignatto Elsa; Cudizio Gaetano; Fior Ciro; Forzinetti Maria; Garbin Lindo; Gilardoni Maria; Nigris Lilia; Quarino Giuseppina; Redolfi Aldo, Sbrugnera Armando; Sinigaglia Giacomo; Spiz Onorio; Tassan Din Domenico; Zanin Domenico.

Fogolâr Furlan di Windsor (Canada) - Americo Marcolina; Biasutti Dino (anche per '93); Brussa Egidio; Collavino Valentino; De Piero Virgilio; Fontanin Mario, Minato Ennio; Mion Silvano; Moras Federico; Moro Pietro; Pontoni Sergio; Povoledo Giacomo (anche per '93); Restiotto Gianfranco; Taiariol Nello; Villalta Giuseppe.

Elenco Agosti di Travesio - Battaglia Giannina, Bergamo; Bidoli Gino, Calais (Francia); Bonutto Giovanni, S.S. de Jujuy (Argentina); Cozzi Ugo, Travesio; De Marco Felice, Travesio; Franz Emilio, Spilimbergo; Marzinotto Luigi, Castelnovo del Friuli; Sovran Carlo, San José (Argentina); Sovran Caterina, Usago di Travesio; Zucchet Ros Bruna, Usago di Travesio.

Elenco Fides Galafassi di Toppo - Picco De Rosa Teresa, Travesio; Bortolussi Olga, Toppo; De Martin Vincenza, Toppo; De Martin Arturo, Dulwich Hill (Australia); Moruzzi Cicutto Rosalia, Toppo; Margarita Aurelio, Toppo; Pellarin Italia, Toppo; Pellarin Bruna Zappa, Canonica di Triuggio (Milano); Pellarin Ermenegilda Motta, Canonica di Triuggio (Milano); Cicutto Giacinto e Lina, Monza; Magnana Domenico, Toppo; Bortolussi Severino, Toppo; Baselli Luciano, Toppo; Del Pol Ruggero, Toppo; Magnan Pietro, Toppo; Galafassi Vittorio, Toppo; Cicutto Antonio, Montevideo (Uruguay); Baselli Franco, Toppo; Bortolussi Isidoro, Toppo; Lemarinel M. Cristina, Cousainville (Francia); Magnana Angelo, Toppo; Pagnacco Rosalia, Gandalou (Francia); Melocco Mirceo, Toppo; Del Bianco Regina Delfallo, Toppo; Cicutto Rachele, Toppo; Del Bianco Elena Baselli, Toppo; Bortolussi Ida, Arncliffe (Australia); Pellarin Vincenzo, Toppo; Galafassi Attilio e Betty, Arcene (Bg); Galafassi Tonitto Noemi, Toppo; Cicutto Mafalda, Condell Park (Australia); Melosso Emilia, Toppo; Manca Antonietta, Beverly Hills (Australia); Gasparini Gilda, Petit Quiully (Francia); Margarita Mauricio, Caracas (Venezuela); Tonitto Vittorio, Toppo; Fabris Pietro, Toppo; Fabris Saura Rosella, Ciago Meduno; Todero Osvaldo, Toppo; Todero Antonio, New York (Stati Uniti); Cian Da Rosso Primo, New York (Stati Uniti); Tonitto suor Anselma, Bassano del Grappa.

Nuviz di diamant



Isidoro Bortolussi e Lucia De Martin, di Toppo di Travesio, sono «nuviz di diamant». Il 9 gennaio, infatti, hanno ricordato il loro 60° di matrimonio. Tramite «Friuli nel Mondo», al quale sono da anni abbonati e che molto apprezzano, inviano tanti cari saluti a tutti i loro parenti sparsi per il mondo ed in particolare ai figli che vivono con le famiglie in Francia ed in Toscana. «Friuli nel Mondo» augura di cuore ai due fedelissimi soci: «ogni ben e simpri in salût».

Furlanie in Australie



È la simpatica, friulanissima famiglia di Giuliano Cordenos, segretario del Fogolâr Furlan di Dimbulah, in Australia. Con la moglie Gina, la figlia Serena e la nipotina Danielle, saluta parenti, amici e conoscenti in Canada, Belgio, Lussemburgo, Italia e, soprattutto, a San Vito al Tagliamento. «Giuliano, atent che la gorlete no fili masse!».

Nuviz a Bolzan



Legati da profondi sentimenti di affetto, ma anche da comuni origini friulane, si sono sposati a Bolzano, lo scorso 7 marzo, Paolo Miozzi e Silvana Muzzatti. Tramite «Friuli nel Mondo», partecipano la loro felice unione ai rispettivi parenti di Preone e di Castelnovo del Friuli, nonché a quelli residenti a Latina, in Francia, in Argentina ed in Australia. «Fantaz, augûrs e buine furtune!».

Bollate: una via dedicata al Friuli

Il Fogolâr di Bollate, città della Lombardia di quasi cinquantamila abitanti, fiorente per le sue industrie specie nel settore metallurgico, avrà presto una via intitolata alla terra friulana. Via Friuli si snoderà in un nuovo quartiere di villa a schiera, dove alloggeranno diverse famiglie giovani, in particolare friulane e dove troverà realizzazione il sogno dei Friulani di Bollate, quello di avere una sede propria, nuova, funzionale, dotata di tutte quelle infrastrutture e servizi adeguati ad una associazione così numerosa e attiva. Si è potuti giungere a questo traguardo con la buona volontà e la cooperazione. È stata infatti costituita tre anni or sono la «Cooperativa Fogolâr Autocostruzioni» allo scopo di poter dare un alloggio alle nuove famiglie dei soci e dei loro familiari.

Il problema degli alloggi per i giovani è sentito in Italia ed è ancora più acuto e urgente nelle zone industriali e di alta concentrazione demografica. La lievitazione dei costi nelle costruzioni edili incide pesantemente nel settore. Le Cooperative sono uno strumento efficace per affrontare tali problemi e i dirigenti del sodalizio friulano hanno dimostrato in questo campo senso umanitario e concreta praticità. Dove alloggeranno tanti Friulani non poteva mancare il ricordo del Friuli e così l'Amministrazione Comunale di Bollate ha deliberato nel novembre dello scorso anno di dedicare una via del nascente quartierino al Friuli. È stato un gesto di squisita sensibilità verso una parte di cittadini, che onorano con il loro lavoro tutta la cittadinanza di Bollate.

La notizia dell'intitolazione ha riempito di grande soddisfazione i dirigenti e tutti i soci del Fogolâr che troveranno una presenza dello loro terra friulana dove attualmente risiedono. Il Presidente del sodalizio Valentino Toniutti ha espresso il suo compiacimento. Il sen. Mario Toros, Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo ha comunicato al dott. Alberto Malinghero, Sindaco di Bollate, la sua riconoscenza al riguardo con la seguente lettera, che pubblichiamo: — I nostri soci del Fogolâr Furlan di Bollate ci hanno comunicato che l'Amministrazione da Lei presieduta ha voluto intitolare una strada della città di Bollate alla nostra Regione, volendo ricordare il Friuli-Venezia Giulia come segno di solidarietà con la nostra terra. Mentre le esprimo tutta la mia gratitudine per questa sensibilità, mi auguro di poterla incontrare in una prossima occasione per uno scambio di saluti che trovi uniti il Friuli, il Fogolâr Furlan di Bollate e la sua Comunità. — Questo augurio del Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo si avvererà senz'altro, quando le opere verranno portate a compimento e si potrà allora inaugurare ufficialmente la nuova via dedicata al Friuli. Dobbiamo ringraziare pure il Comitato Direttivo del Fogolâr di Bollate e il suo infaticabile Presidente, Tin Toniutti, per aver ottenuto che il nome del Friuli si potesse visibilmente leggere e ricordare in terra lombarda, in una bella e prosperosa città, che cordialmente li ospita.

Vespasians

di LUCIA SCOZIERO

Lôr duc' in montagne a gjoldi la nêf, e lui a cjase cul cjan. Il pûar nono al zirive di calmâlu e j fevelave: «Cujètiti Bobi, vuê ti prepari un bon past e cheste sere ti puarti fûr a viodi la inluminazion di Nadâl...». Soresere il vieli j met il laz e fûr viars il centro dal paîs. Dut un lusôr lampadinis parfin sui arbui. E il vieli al cjan: «Bobi, tu puedis sêi content, e àn inluminât ancje i vuestris vespasiàns!».

La scuele

di PIERI FANTON

Un curidôr lunc lunc, une stanzone, la catedre ch'e paronave parsore la pedane, une taule nere, un Crucifis, un ritrat vieri e fûr mode, e po i bancs. Bancs strez, cul schenâl dret, neris e sgrifâz agnorums indaûr, dai fruz ch'a vignivin a scuele, cul curtissut o cul britulin cul mani di madreperle. Duc' i bancs a' vevin la ribaltute dulà meti i quadernos e ancje la mirinde e, parsore, il calamâr cul ingjustri.

Si veve tre quadernos: un a riis, un a quadris e un di biele copie ch'al jere il sacrari, il tabernacul dai compiz, là che si copiave in biele il miôr des nestris fadiis di scuelârs. Tal puartepenis si veve il penâl cui penins biei come une manute cul dêt a spizze. Si comprave dut tes buteghis ch'a vevin di fûr il reclam di «Presbitero»: un cjâf che al puest de cjaveade al veve tantis matitis dretis. Chei ch'a vevin sis o dodis matitis a colôrs, a' jerin tignûz par siôrs e a scuele si lave cul grimâl neri e cu la pavèe celeste: qualchidun al veve il grimâl gnûf, altris a' vevin chel dal fradi plui grant.

Il gno compagn di banc, Cuesim di Gôt, daspès al spuzzave di stale o di toblât: daûr i dîs.

Mi dismenteavi: la campanele 'e sunave 'es vot, e apene jentrâz la mestre nus diseve: «Bambini la preghiera e poi seduti». Nus insegnave cemût tignî il penâl, cemût gjavâ il grassin dal penin cui lavris e a tocjâ la pene tal ingjustri: guai maglâ o fâ schiribiz sui sfueis. A dîs la campanele 'e tornave a sunâ pe mirinde: ce bon il pan e la ponte frede di cheialtris! Ur davi cjoolate par vêle!

«Tignît a menz frutins» 'e diseve la mestre, «une dì 'o varês alc in man, savint lei e scrivi». E cussì a' passavin lis oris e al sun de cjampanute si sparnizzavisi par ogni bande fûr de scuele.

16 - CUINTRISTORIE DAL FRIÛL

I Patriarcjs Talians

di JOSEF MARCHET

Dopo muart Pertolt di Andechs, il Stât furlan al colà tes mans di patriarcjs talians, che lu governàrin par otante agn seguitîfs: 1252-1332. Chesc' a' forin: Grivòr di Montlungje di Ferentin, Raimont de Tôr di Milan, Pieri Gjere di Ferentin, Otobon dai Rovàrs di Placenze, Gaston e Pajan de Tôr di Milan.

A' forin timps tùrbiz e tribulâz pai nestris païs e pai stâz cunfinanz de Italie e de Gjarmanie; e nol è pussibil fâsi un judizi pusitîf e une stime sigure sul cont da l'opare di chesc' patriarcjs. Ma, fossie o no fossie colpe lôr, il Stât patriarcjâl che fintremai in chê volte, magari tra cunfusions e balfuèriis di ogni fate, al jere lât slargjansi e saldansi, cun chesc' governanz al scomenzà a discjadê, a sfaldâsi e a strenzisi. La pulitiche ghibeline dai patriarcjs todescs, uadagnant il favôr dai imperadôrs, 'e zovà praticamentri al Friûl, che al cresseve dibot ogni an, di teritori e di concessions. La pulitiche papaline dai talians j fasè piardi chest favôr, cence nissun vantaz de bande dai Vuelfs. Cun di plui che i talians, massime i doi Turians, Raimont e Pajan, a' dopràrin lis fuarzis e lis risorsis dal Friûl par judâ i interes de lôr famèe in Lombardie, tes sôs ueris cuintri i Visconz. La Curie papâl di Rome e di Avignon, sore de nomine che ur deve, ur domandave une sume cussì gruesse che non rivavin mai adore di pajâle: e alore ur mandave filipichis e suspensions. Cussì, tra lis spesis militârs pai interes de lôr cjasade, i «siarvizis» di pajâ 'e Curie e i onoraris di lôr vicjaris, cjapitanis gjenerâi e altris lôr dipendenz, a' scugnivin ogni altre di meti sù tassis ai lôr ministeriâi e al popul, e instes non vevin mai avonde bêz. Par tignîsi sù, cuintri il partît imperiâl ch'al veve simpri i siêi fedêi tra la nobiltât furlane, chesc' patriarcjs a' menavin daûrsi un grum di gramulis dai lôr païs e ur metevin in man incarichis e ufizzis tant di glesie che di guviâr, causant une vere invasion ce di bassarûi ce di lombarz, in Friûl. E cheste no fo la ultime cause des ribelions e des leghis de nobiltât cui nimîs dai patriarcjs.

Al scomenzà Grivòr di Montlungje a menâ o clamâ chenti une schirie di meridionâi de Campanie; al consegnà in apalt doganis e tassis a Toscans, par tirâ fûr carantans; al spalancà lis puartis de regjon ai talians par fâ un cuìntripês ai todescs che si jerin, di un piez in ca, implantâz chenti: al leà la Furlanie ai interes dal partît papalin da l'alte Italie; e tal so testament al lassà dibot dute la sô robe ai amîs meridionâi. Raimont de Tôr, cu la sô ande di ditatôr al decretave di mudâ di puest un paison come Glemone e di metij non «Milanraimont», ma in pratiche, come vescul no 'ndi cuminà une di drete, e come prinzip al imbastì une falope parsore l'altre: al implenà il Friûl di cusins e di neròz, al zedè Venzon a Mainart di Carintie, al judà Gherart di Cjamin ch'al veve nome gole di fâsi paron dal Friûl e al menà i Furlans a fâsi sbugjelâ dai Visconz par tornâ a meti in pîs la sô famèe a Milan. Pieri Gjere par miez di so nevôt Niculau al zedè Sacîl a Gherart di Cjamin (il «buon Gherardo» dissal Dante!) e nol rivà adore di fâ di piês parvie ch'al muri dopo doi agn di guviâr. Otobon dai Rovàrs nol fo un leon: quan'che Indri di Gurizze e Rizzart di Cjamin (il fì di Gherart) a' devastavin il Friûl, lui al scjampà di scuindon; al lassà che Vignesie j puartàs vie i dirîz su lis zitâz da l'Istrie e che Rizzart al deventàs so cjapitani gjenerâl; e ancje come diplomatic, tal cirî di cunvinzi chei di Bressie a viarzi lis puartis al imperadôr Indri VII, al fasè une ficjasse cence costrut. Gaston de Tôr al colà di cjaval e al muri pe strade, biel vignint in Friûl: ma al jere bielzà rivât adore di nomenâ so vicjari il fradi Rinalt. Pajan de Tôr, nevôt di Raimont e barbe di Gaston, al seguità l'esempli dal stes Raimont, menant i Furlans a batisi cuintri i Visconz, intant che i Todescs a' devastavin il Friûl restât cence difese (1324): e il timp che lui al governà culì, al fo salacôr il plui burascjôs dal patriarcjât, pes disconcuàrdiis e pes ueris che a' fasèrin tribulâ païs e vilis in dute la Furlanie.

Nol covente di che il merit di vê intalianade la regjon, pai nestris storics, al va parsore di duc' i malans causâz da chesc' patriarcjs.



«Raimont de Tôr, cu la sô ande di ditatôr al decretave di mudâ di puest un paison come Glemone e di metij non ''Milanraimont''».

La sentenze dal mês

Par netâ une robe bisugne simpri sporcjâ un'altre!



1792 PIERI ZORUT 1992

BICENTENARI DE NASSITE

Co a' scomènzin

Mi fâs propit pietât
chê pûare Anastasie:
sul biel flôr da l'etât
uê-vot j è mancjât l'omp di apoplessie;
tal indoman 'l à fate
promission il servent c'une fantate;
e 'ste matine
j è muart il cjan di ritenzion di urine.
Piardi in vot dîs marit, servent e cjan!
Si viôt che co scomènzin van daûrman!

Strade vuarbe

di LUÎS MESTRONI

De mê infanzie 'o ài pôs ricuarz. E pûars, par 'zonte; come la int ch'o vevi intorni, cu la guere ch'e robave i omps e lis maris a scjafojâ cu la polente la fan perpetue dai canais.

La strade là ch'o jèrin a stâ e ch'o lassavi nome par lâ a scuele e a dutrine (e la domenie a Messe e Gjespui!), muarte come une androne, 'e finive cuintri la roe e nol passave mai nissun. Juste ogni tant, un camion ch'al veve sbaliade strade; e alore mê mari, 'e spesseave a parânusdentri, me e mê sûr come ch'a si faseve sotsere cui ocaz e i dindis, par che no scoltassin i «rosaris» dal camionist ch'al scugnive frontâ un «RALLY» par tornâ sul stradon di Palme; fasint a cessecûl — cul rimorchio ch'al lave par cont so — chei 300 metros ch'a no finivin mai. In chei agn machinis s'in'viodeve pocjs; e segnaletiche mancul. Precedenze a drete, un san Cristoful o une corone picjâz sul spieli e si viagjave cul non di Diu.

Ancje miò pari al veve la machine. Miò pari, no nô! Che lui al jère tassist, e la machine il so imprest di vore, la sô pale; e di dopràle par nô, nancje sumiâsi! Lui al lave di cjase al garâs là ch'al tignive l'atomobil cu l'uniche biciclete de famèe e cussì sul misdì, tant ch'al gustave, jo 'o prufitavi par fâ qualchi 'zirut in šu e in jù par chê strade vuarbe, muarte come une androne. Nome une volte ad an — il dì dai Sanz — si lave dute la famèe in machine a Merêt di Tombe, tal cimiteri, par un requiem e un maz di rosis su la tombe dai vons; e une buineman al vuardian ch'al gjavàs la jarbe, ogni tant. Finide la funzion dai muarz, i 'zagos ch'a jessèvin dal cimiteri cui ferâi e la crôs, si fermavin a rimirâ chê maravèe (la bocje plui spalancade dai vôi!) che di sigûr no'ndi passavin tantis di chês bandis, e i plui informâz a' spiegavin a chei altris — cjastrons! — la marche, il tipo e trop ch'e faseve a l'ore. E jo, dentri e fûr de machine, come a dîur «'e je mê!» e atent ch'a no vessin di tocjâle, che si rie la vernis...

Pal rest, il nestri mont al stave dut in chei 300 metros di strade vuarbe tra il stradon e la roe. 'O jèrin in quatri: doi mascjos e dôs feminis; ma quanche si stave insieme il cont nol tornave, parceche a Dante plui che di 'zujâ di balon con me i plaseve di fâ vistiduz pes pipinis des frutis.

I bombardamenz dal '44 a' studàrin par simpri chê ete. Sfolâz cui in tun païs cui in tun altri, dopo la liberazion nome nô 'o sin tornâz. Dante no lu ài plui viodût. 'O sai nome ch'al metè-sù buteghe di sartôr des bandis di Turin. Vocazion rispietade: al jère destin, si viôt! Dina, cu la lontananze 'o vevi scomenzât a viodile in tune altre lûs. Mi pareve di visâme plui biele, plui cjarine di quanche si ticavisi tal 'zûc. Le ai cirude a dilunc, pardut, dibant. In chei momenz di prin reimplant, a l'Anagrafe no ti savevin di nuje di tante int scjampade e no tornade plui te cjase di prime. La cjatarai tant plui tart. Migrade cui sioi in Canada, 'e jère tornade-dongje maridade. Jê, frute di 17 agn, cun tun sclopon di frut in braz!... Il timp, il teatro e la compagnie mi guarìrin a la svelte.

Altris canais, lenti, no'nd'è plui stâz, che mi risulti; e chê stradute vuarbe come une androne ch'e finis cuìntri la roe, d'in chê volte 'e je ancjemò plui muarte...



«Si lave dute la famèe in machine a Merêt di Tombe».

PAÎS

di ALAN BRUSINI

Padielin cjaliâr

Padielin, cjaliâr famôs, al veve une fameone: vot fruz duc' tune cove, che il plui grant al jère si e no tanche une cise apene tajade. E i fruz no podevin judâlu se no lant a puartâ lis scarpis sueladis ca e là tes cjasis aulà che magari s'inzegnavin a domandâ une bocjade. E se il client al jère un volpat, alore a' lèvin in doi, cun tune scarpe paromp. «Ce vèso mang jât jarsere, ninins» j domandavin tes cjasis. E lôr: «Gno pari al à dite di dî ch'o vin mitûz i dinc' su la gratule».

Alore po j dèvin un altri bocon.

Finît il lavôr de 'zornade, Padielin si presentave a cjase cun tune grampe di centesins e ur diseve ai fruz: «Vèso miôr di vê di cene o un centesin?» Lôr a' sielzevin il centesin e cun chel a' lèvin tal lôdar. Tal doman di matine lôr pari ju spietave in cusine un'altre volte e ur diseve: «Cui ch'al à voe di mangjâ di gulission al à di pajâ un centesin, senò ca no si mangje». E cussì i centesins a' tornavin te sô sachete.

Vito de Liule

Vito de Liule in vite sô nol veve mai ulût savint di predis. E co si jere inmalât j diseve 'e femine: «Ce destin ch'o vin di lâ fràiz sot tiare». Rivât in pont di muart, la femine j clame il predi. Vito al veve i vôi siarâz, ma il cjâf a puest e ancje la peraule. E co il predi j fevele di pentisi e j dà in man il rosâri, Vito i dîs: «Chei grans li, siôr plevan, che j ai dêi 'es gjalinis!».

A Triest

Co Sghin, viars il trente, al jere lât a Triest pe prime volte, in biciclete si capìs, te zitât al veve cjapade une strade improibide, venastâj un sens unic: e lui al leve de bande ledrôse.

La uardie metropolitane vistude a blanc e'l elmo sul cjâf, lu ferme e j dîs ch'al è in multe: dîs e dîs. Là lèvial a cjoliu lui dîs francs! E alore si scuse disint ch'al ven da Udin e ch'e je la prime volte ch'al rive fin a Triest. La uardie elegantine, dute a blanc ancje i guanz, lu cjale a lunc cemût ch'al è vistût e la biciclete, un cjarudiel dut rûzin e j dîs: «Da Udine, ah mulo. Se vedi, se vedi!» E lu lasse lâ.

Conseîrs famôs

Toni e Meni, conseirs del comun, conseirs de latarie, dal consorzi de aghe, de galete, de glesie, de bande, dal coro e vie imò indenant, e' àn decidût di lâ a Vendoi a bevi un taj. Par dut là ch'a van, duc' ju saludin parvie che lôr a ti cognossin dut il mont dai sorestanz e une peraule des lôr 'e je vonde par sistemâ lis robis. A Vendoi ti cjâtin une plene di int che mai, che lassù 'e jère sagre, ma lôr no lu savevin. Toni si cjale atôr e j dîs a Meni: «Orpo, cemût mai tante int?» E chel altri: «E si che no vevin dite nie a dinissun ch'o rivavin!».